

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LIII - N. 4.

Milano, 24 gennaio 1926

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270); Semestre, L. 80 (Estero, L. 135); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

PRODOTTI SEGUIN



ACQUA DI COLONIA
ACQUA DI LAVANDA
ARNICALINE
LOZIONI PER
CAPELLI
BOROTALCO
E CIPRIE

A. SEGUIN **PARIS - BORDEAUX**

SPUMANTI**VERMOUTH
BIANCO**

GANCIA

DALMONTE
ACME
MILANO**F. LLI GANCIA & C^{IA}****- CANELLI -**

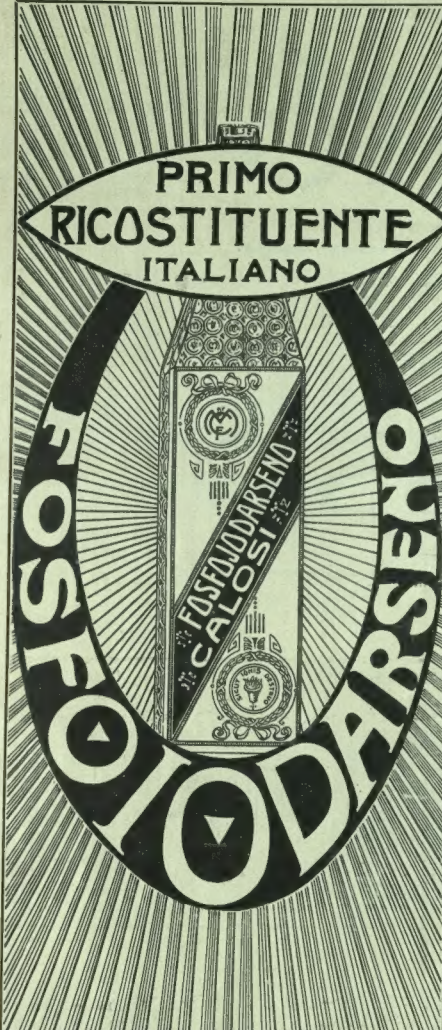
Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



**PRIMO
RICOSTITUENTE
ITALIANO**

FOSFOLODARSENO

CALOSI

**Società Anonima Prodotti Farmaceutici Specializzati
Dott. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE**



**PASTIGLIE
MARCHESINI**

contro

TOSSE E CATARRI

DISINFETTANTI CURATIVE

Un secolo di trionfale successo

Migliaia di certificati di Clinici e Medici

Lab. Farm. Belluzzi-Dott. Migliorini-Bologna

CA/AN/EPOLCRO - ARRETO

CA/VA FONDATA nel 1825

BUITONI



PASTINA GLUTINATA

CA/VA FONDATA nel 1825

CA/AN/EPOLCRO - ARRETO

NIZZA

Eterna primavera



PARIGI

LONDRA

AMSTERDAM

NUOVA YORK

VIENNA

MADRID

ROMA

ALGERI

CORSICA

MAJESTIC PALACE

a CIMEZ

Grande Parco.

NEGRESCO

PALACE

sulla Promenade des Anglais.

Aperto tutto l'anno.

HOTEL RUHL

PALACE

sulla Promenade des Anglais.

Aperto tutto l'anno.

HOTEL d'ANGLETERRE
et de **GRANDE BRETAGNE**

Giardini Alberto I.

ATLANTIC HOTEL
di recente costruzione.

Aperto tutto l'anno.

Télégr. Atlantic-Nice.

HOTEL CONTINENTAL
Rue Rossini

Grande Parco.

HOTEL PLAZZA
et de **FRANCE**

sui Giardini Alberto I.

ROYAL HOTEL
sulla

Promenade des Anglais.

ALHAMBRA HOTEL
a Cimez.

Grande parco. Da 60 fr.

ASTORIA HOTEL
Avenue des Fleurs.

Giardini. Da 60 a 100 fr.

HOTEL BEAU-RIVAGE
Quai des États-Unis.

Prezzi moderati.

GRAND HOTEL
de CIMEZ
a Cimez.

Grande parco.

HOTEL GALLIA
Avenue Georges-Clemenceau

Aperto tutto l'anno.

Da 60 fr.

GRAND HOTEL
Avenue Félix Faure.

Giardino.

Prezzi moderati.

HOTEL
du **LUXEMBOURG**
Promenade des Anglais.

Aperto tutto l'anno.

Da 70 fr.

HOTEL de la
MÉDITERRANÉE
Promenade des Anglais.

Aperto tutto l'anno.

HOTEL MÉTROPOLE
Boulevard Victor Hugo

Aperto tutto l'anno.

Da 70 fr.

GRAND HOTEL
du **MONT-BORON**

Da 50 fr.

GRAND HOTEL
O'CONNOR
Rue du Congrès.

Giardino.

Aperto tutto l'anno.

HOTEL PETROGRAD
Promenade des Anglais.

Giardino. - Da 60 fr.

HOTEL de la PAIX
Avenue Félix-Faure.

HOTEL
des **PALMIERS**
Boulevard Victor Hugo.

Giardino.

Aperto tutto l'anno.

SPLENDID HOTEL
Boulevard Victor Hugo.

HOTEL SUISSE
Quai des États-Unis.

Aperto tutto l'anno.

HOTEL TERMINUS
Place de la Gare.

Aperto tutto l'anno.

WESTMINSTER
HOTEL
Promenade des Anglais.

Da 70 fr.

HOTEL d'ALBION
Boulevard Dubouchage.

HOTEL ALEXANDRA
Boulevard Dubouchage.

Giardino.

Aperto tutto l'anno.

HOTEL BRICE
Rue du Maréchal-Joffre.

Da 50 fr.

HOTEL BUSBY
Rue du Maréchal-Joffre.

Aperto tutto l'anno.

Da 50 fr.

HOTEL CARABACEL
Boulevard Carabacel

Aperto tutto l'anno.

Da 45 fr.

HOTEL CHATHAM
Boulevard Victor Hugo.

Aperto tutto l'anno.

CONCORDIA HOTEL
Rue Eugène-Emmanuel.

Da 40 fr.

COSMOPOLITAIN
HOTEL & de SU-DE
Avenue Maréchal-Foch.

Da 40 fr.

EDWARD'S HOTEL
Rue du Maréchal-Joffre.

Aperto tutto l'anno.

Da 50 a 80 fr.

HOTEL FUNEL
Av. Durante. Giardino.

Aperto tutto l'anno.

Da 40 a 80 fr.

HOTEL GRIMALDI
Place Grimaldi.

Giardino.

Aperto tutto l'anno.

HOTEL de LONDRES
Rue du Maréchal-Joffre.

Da 40 fr.

HOTEL du LOUVRE
Boulevard Victor Hugo.

Aperto tutto l'anno.

Da 50 fr.

HOTEL du PARC
Rue Alberti.

Giardino.

Da 45 fr.

GRAND HOTEL
de **PARIS**
Boulevard Carabacel.

Da 40 fr.

TRIANON HOTEL
Place Mozart.

Giardino Provençal.

Da 40 fr.

HOTEL
VILLA MARINA
Promenade des Anglais.

WILLIAMS HOTEL
(Meublé)
Rue de l'Hôtel-des-Postes.

Aperto tutto l'anno.

Camera da 15 a 100 fr.

BRISTOL HOTEL
Boulevard Carabacel.

Da 35 fr.

Hôtel Helvétique (Meublé)
Rue de l'Hôtel-des-Postes.

Aperto tutto l'anno. Da 45 fr.

Hôtel Pension Internos
Rue de l'Hôtel-des-Postes.

Aperto tutto l'anno. Prezzi da 35 a 70 fr.

HOTEL de NOAILLES (Meublé)
Avenue de la Victoire.

Aperto tutto l'anno. Camera da 15 a 35 fr.

P.-L.-M. PALACE (Meublé)
Avenue de la Victoire.

Aperto tutto l'anno.

Tutte le informazioni saranno fornite da ogni Hôtel oppure dal Sindacato d'iniziativa di Nizza.



ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato
per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO

col

" LLOYD TRIESTINO „

da Trieste il 1 di ogni mese, ore 23
„ Venezia il 2 di ogni mese, sera
„ Brindisi il 4 di ogni mese, ore 8

PARTENZE DAL TIRRENO

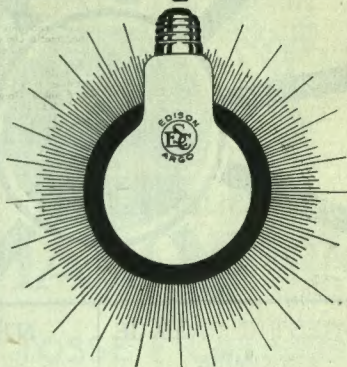
con la

" MARITTIMA ITALIANA „

da Genova il 15 di ogni mese, ore 10
„ Napoli il 16 di ogni mese, ore 22

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele n. 26; a Trieste e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società, e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

Lampade



EDISON

RAFFAELE CALZINI

Da Leptis Magna a Gadàmes

In 4 grande con 119 illustrazioni.

L. 80. — Legato in tela, L. 100.

Grenoville

Exhib. parfumerie à Paris depuis 1859



Le Beau Masque

Copra adesiva liquida, inimitabile, di una aderenza assoluta ed al colore una egualità perfetta di freschezza incomparabile. Una sola applicazione basta per una serata; il predello non macchia l'abito del ballerino.

Parfumerie GRENOVILLE
62, Rue de Paradis à PARIS.
AGENTE GENERALE MALITALIA
ATTILIO BILANCIA
Via S. Andrea 12 - MILANO

POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumato. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE.

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

VITTORIO FERRARI

Via Monte Napoleone, 30 - MILANO

TAPPETI VERI DELLA CHINA TAPPETI VERI DELLA PERSIA

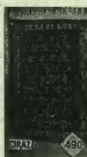
IMPORTAZIONE DIRETTA
DA OLTRE 30 ANNI

GARANZIA

D'AUTENTICITÀ

PREZZI SEGNAI

INDICAZIONI PRECISE
DEL PAESE D'ORIGINE



Crisi di Borsa

Disorientamento e ribasso. In queste due parole si riassume la cronaca di Borsa dal principio d'anno a questa parte. Un complesso di circostanze inducono il pubblico, e qui s'accende al pubblico che si avverte il destino, il suo denaro e non già al pubblico finanziere e speculatore, a disinteressarsi dei titoli industriali, così che la lotta si svolge nel solo ambiente speculativo, dominato dai grandi gruppi finanziari, i più potenti dei quali, milanesi, dimostrano con le vendite cui dan corso di avere vedute ribassiste. Il pubblico, come diciamo, si astiene: non interviene cioè come compratore, mentre d'altro lato, sospinto da necessità, talora vende: e vende come può.

L'estensione del pubblico dalle compere è elemento che contraria un qualsiasi incremento duraturo dei prezzi, mentre le vendite non possono, da loro parte, che esercitare una influenza deprimente sulle quotazioni. Gli speculatori naturalmente accelerano le conseguenze della situazione strategizzata, con vendite allo scoperto; e da molto tempo han la fortuna di poter ricomprare a meno.

Perché il pubblico s'astiene dagli investimenti in titoli azionari? Anzitutto perchè esso fa seguire il suo danaro, in questo momento, indirizzi d'impiego diversi, sia investendolo in appartamenti, in case nuove, in ville, in abbellimenti: sia tenendolo per maggiori necessità commerciali e industriali, per rinnovamento d'impianti, per più largo fido alla clientela; sia, infine, per maggiori consumi, poichè è un fatto avvertibile a chiunque che tutta la gente benestante spende molto per gli agi della vita.

Poi il pubblico s'astiene perché esso ama una relativa tranquillità di impiego e mal sopporta le troppe ed ampie oscillazioni dei prezzi dei titoli. Il 1925 non poteva agire in questo senso con maggiore forza deprimente, quando si pensi che tra i massimi ed i minimi delle quotazioni registrate nell'anno, per alcuni titoli vi sono differenze il cui rapporto è da 2 a 1.

Per ultimo, quel danaro di cui ancora potrebbe il pubblico disporre per investimenti in titoli, gielo-

assorbono le opzioni per gli aumenti di capitale delle Società, aumenti che, in dicembre ed in questo gennaio si effettuarono ancora in grande numero e per ingenti cifre.

Titoli e dividendi.

Le falcidie vecchie e recenti seguite nel corso di undici mesi hanno intanto portato le quotazioni ai limiti che forse sono, per molti valori, al di sotto del giusto prezzo. Il banchiere Gustavo Deslex di Torino, in un suo studio, ha raffrontato i prezzi attuali con quelli massimi toccati nel febbraio del 1925. Questi confronti, che anche noi riportiamo nello specchio che viene appresso, dimostrano come le falcidie raggiungano, in taluni casi, il 50 % dei massimi quotati nel 1925.

I redditi, perciò, saranno oggi a percentuali assai elevate. Il 9% è toccato dai alcuni titoli (vedansi le Franchi Grigioni e S. L. 45 con dividendo normale di Lit. 4); la Marsala Florio a 170 con dividendo di Lit. 153; il 6% è toccato e superato da molti Silvestri (33 con dividendo Lit. 12); dai Piacchetti (41 con dividendo Lit. 12); dalle Macchi (41 con dividendo Lit. 15); dalle Sose (45 con dividendo Lit. 10); dalla Fondiaria Regionale di Milano (45 con dividendo Lit. 12). Un reddito assottigliato dal 7 all'8%, consentito al Montecatini, lo Rubattino, la Società Anonima di Navigazione Varesina, la Società Anonima di Navigazione Ticinese, la Monte-Amalati, l'Elettrica Selt, la Ternione (dividendo di Lit. 32), l'Elett. Adamello; il Unico Cementi, il Consorzio Mobiliare. E tra il 6 e il 7% abbiamo le Nebiolo, il Credito Marittimo, l'Aedes, il Lloyd Sabaud, la Società Anonima di Navigazione Adriatica, la Società Italiana Gas, la Navigazione Aerea Triestina, la Elettrica Bresciana; la Fiat, ecc.

Se una certa *détente* monetaria dovesse prodursi, il reddito alto dei valori industriali sarà il buon richiamo al risparmio, la ragione più salda che potrà giustificare non soltanto un consolidamento del mercato sui prezzi attuali, ma anche un movimento di rivalutazione per quei titoli che la crisi monetaria e finanziaria ha più duramente e ingiustamente colpiti.

	Massimi del febb. 1925	Pressi di compenso dicembre	Pressi del 16 genn. 1925
Rendita 3,50%	85,50	72,—	71,—
Comodato 5%	90,90	91,50	91,40
Banca d'Italia.	2100	1750	1725
Banca Commerciale. . . .	1770	1300 opt.	1305
Credito Italiano.	1175	900	901

	Massimi del 1895	Pressi del compenso 18 giugno	Pressi del 18 giugno
Mordicani	848	850	850
Monte	918	918	918
Veneto Soc.	275	284	213
Verona	893	893	893
Cemical	300	300	280
Cotofinele Cautoni	7905	8000	6600
" " " " " " " "	1217	817	817
" " " " " " " "	650	308	365
" " " " " " " "	400	300	300
Tononi stampati	1820	1870	1550
" " " " " " " "	1230	1170	1220
Cineasti sora	1430	1170	1287
" " " " " " " "	1000	1000	852-4-0
Chattillon	570	570	570
" " " " " " " "	570	570	570
Tor. Sorbici Bernasconi	370	244	220
" " " " " " " "	370	280	380
" " " " " " " "	400	300	300
Iva	304	272	261
Montecarlani	322	340	340
" " " " " " " "	322	340	340
" " " " " " " "	617	580	580
" " " " " " " "	1000	1120	1250
" " " " " " " "	790	500	485
Lombarda Vinzola	800	1000	1000
" " " " " " " "	800	1000	1000
Soc. Elettr. Siciliana	165	108	99
" " " " " " " "	160	108	93
Pirelli & C.	1180	1040	1016
Bonifiche Ferraresi	681	540	518
" " " " " " " "	212	140	140
Fondaria Regionali	290	290	290
" " " " " " " "	315	180	134
" " " " " " " "	662	510	510
Ligure Lombarda	917	540	544
" " " " " " " "	917	515	518
" " " " " " " "	718	718	698

I cambi

La lira è ben assistita da una massa di manovra di divise estere di cui il Tesoro dispone e che si valutano a circa 175 milioni di dollari, somma imponente e bastevole alla difesa. Il cambio, intanto, si mantiene pressoché invariato nei confronti delle monete pregiate. Il franco ha oscillato, invece, per riflesso della situazione finanziaria e di bilancio che preoccupa la Francia.

LIRE ITALIANE:	30 novem.	30 dicem.	18 gen.
per un dollaro	24,75	24,80	24,05
" una sterlina	120,05	120,15	120,80
" 100 franchi francesi	96,50	91,80	93,25
" 100 franchi belgi	112,50	112,45	112,—
" 100 franchi svizzeri	477,75	479,—	478,—

18 gennaio 1926. g. p.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA · BOLOGNA · CHIAVARI · GENOVA · LIVORNO · MILANO
NAPOLI · ROMA · SANREMO · ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e
nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi
(tassi d'interessi variabili a seconda
della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno.
Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze del-
l'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise
estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA



FINALMENTE

non avremo più tosse e raffreddori grazie

La Pasticca del Re Sole



A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 4. - 24 Gennaio 1926

Questo numero costa Lire 3,50 (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LE ECCEZIONALI NEVICATE IN TUTTA ITALIA



EFFETTO NOTTURNO NEL PARCO DI MILANO, DURANTE LA GRANDE NEVICATA DEL 14 E 15 GENNAIO. (Fot. Mario Vigentini)

LA SETTIMANA

Dall'anno nuovo agli Etruschi.

Tre settimane — oggi che scrivo, l'anno non ha ancora tre settimane — e il '26 fa parlare di sé, e come i suoi cittadini, con le sue mattie, e anche per certi risultati e certi avvisi che lo fanno prevedere molto più famoso e più interessante dell'anno che è defunto si può dire testè.

C'è chi già lo rimpiange, il '25, e non solo perché è morto, che dei morti si ricorda il bene e il male si dimentica, ma perché il '25 così in blocco, lo dissi, fu un anno mediocre, ma lasciò vivere discretamente.

Intanto, salvo in pochi giorni di dicembre, non dette a tutti quanti gli animi settentrionali e meridionali, scandinavi ed italiani, l'impressione di abitare nei pressi del polo, come questo '26 nato ora e già così irrequieto. Ma che si scherza! freddo, neve, tempeste, catarsi, e qua e là (a questo punto il polo non ci ha più a che vedere) la sua scossotta di terremoto, il suo fiammeggiar di vulcani, il suo sconvolgimento di miniere... E gli uomini, qua e là, più pazzi, più ladri, più e più feroci di prima, tanto perché non ci s'illuda che il mondo cammina e migliori. «E magnanime sorti e progressive» vanna proprio a nascondersi.

Ci pensate all'Ungheria coi suoi principi falsari? Avete visto a Nuova York? Se non arrivano le guardie certi fanatici seguaci di un nuovo culto *Voedoo* portano sino a fondo un sacrificio umano, e proprio in una via del centro della grande metropoli, tagliano a fette sopra un altare una povera donna che va a trovare una famiglia amica del casamento.

Avete letto a Lekaper nel Congo? Un negro protestante della setta dei battisti per odio di religione ha ucciso cento negri salesiani che non volevano farsi battezzare alla lui. Vero è che questa strage che viene oggi alla luce è stata compiuta in novembre ed è quindi da mettersi sul conto vecchio del '25, ma la portinaria francese flagellante per superstizione religiosa agisce nei primi giorni di gennaio...

I selvaggi, il medioevo... Storie! Anche Nuova York è nelle selve? e il 1926 è medioevo?

E quei banditi messicani che balzano sul treno e massacrano tutti i viaggiatori e sono alla loro volta massacrati dalle truppe regolari spedite a scovarli e a finirli come se si trattasse di caccia grossa?

Intanto l'anno che si è chiuso da poco ha lasciato aperto molte partite. Ci sono una via strascichi d'ogni genere: in Germania c'è appena oggi un ministero, in Francia non c'è ancora una sistemazione finanziaria, in Italia si alternano le voci di una definizione nel pagamento dei debiti con l'Inghilterra ora buone ora cattive.

Se riusciamo a metterci d'accordo tanto meglio, e se no ci rassegniamo: il nostro buon volere, la nostra disposizione a pagare nei limiti delle nostre possibilità l'abbiamo dimostrata con l'America.

Da noi s'è riaperta la Camera e ha ripreso i lavori.

C'è stata subito una seduta interessante, quella in cui Mussolini ha dettato le sue condizioni agli sbandati dell'Aventino.

Quei deputati che tentarono di rientrare come di straloro, approfittando della commemorazione della Regina Margherita, non si dimostrarono né avveduti, né tempestivi. Mussolini ha parlato chiaramente e duramente, ed è stato acclamatosissimo. Tornava alla Camera anche più forte (se pur ne aveva bisogno) in quanto il Re, nella prima riunione a Prima Ministro e gli conferiva, non più internamente, ma stabilmente, i portafogli della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica.

Mai tanta autorità e tanto peso furono sopra un sol uomo. Ma quell'uomo ha le spalle robuste e la testa a posto. Abbate e ricostruisce, aggiunge e semplifica, divide e riporta ad unità. È contenta gli uni senza scontentare gli altri.

Gli intellettuali sono soddisfatti per la creazione dell'Accademia che mette in valore i cervelli, e... quegli altri (e non quegli altri soli) si compiaciono per l'annuncio della creazione di un sottosegretario dell'educazione laica che si occuperà dei pugni e delle gambe.

Chi si scandalizza per questo crescer d'importanza che si dà alle gambe guardi a Parigi. Per la prima volta si conferisce la carica della Legione d'onore a una danzatrice che è poi una italiana, una milanese — la Zambelli.

Italiana, ballerina, gentildonna e cavalier della Legione. Togliamoci il cappello con molto rispetto e congratuliamoci.

E torniamo addietro.

L'Accademia.

Ecco per intanto un bello svago, oltreché un fiorire di speranze e un dischiudersi di sogni d'oro. In più un caso s'è lasciato il gioco, il *puzzle* o il *mah-jong*, il *poker* o l'*écarté*, e ci si abbandona a far le liste dei titoli accademici.

C'è chi più di dodici o quattordici nomi di professori, non trova un caso s'è lasciato costretto a falcidiare perché la sua nota porta già quaranta candidati e quindi dieci più del necessario.

Coi che nella sua lista si sarà avvicinato alla vera, a quella che sarà nominata, pare prima del 21 aprile, per decreto reale, vincerà la scommessa in famiglia.

Qualcuno, più in là di Marconi e D'Annunzio non si arrischi, e molto non concorre. Qualcun altro ci aggiunge i nomi di professori già presidenti o membri di tutte le accademie preesistenti. Abbiamo letto anche qualche candidato che sa di più desiderio, di *ballon d'essai*. C'è chi pensa che le liste saranno escluse e chi giudica invece che nelle prime informate non saranno comprese.

E se mai, anche loro in uniforme? Anche Mazzini e Grazia Deledda in falde azzurre e spadino?

E questa Accademia dev'essere più statica o dinamica? Cenacolo o Senato? Più Martini o più Rosso di San Secondo?

Tanti problemi, tanti motivi di chiacchiere.

Se ne parla, se ne parla...

Io, i miei candidati me li tengo in petto, ma da ieri ne ho segnato uno, uno al quale nessuno poteva pensare e che in ventiquattrore balza dalle tenebre alla luce sflogorante.

Ieri mattina appena mi sono alzato, non avevo ancora preso il caffè che ho preso subito un colpo...

No, niente termometro. Sottozero ieri, sottozero l'altro ieri, sottozero domenica: nulla di mutato e, pare, nulla di mutabile. Si aspetta con qualche speranza l'agosto...

Il colpo è stato d'altro genere, e l'avevo avuto anche voi sol che guardate nei giornali i titoli in grosso.

Aprò il *Corriere* (di questa stagione, la mattina presto, è più prudente aprire il giornale che la finestra), e in terza pagina, al posto d'onore, ci leggo: «Il segreto della lingua etrusca svelato?».

Ora io sono un ignorante, lo confesso, e quasi quasi ci tengo, ma che quello della lingua etrusca fosse uno di quei *rebus* che sembrano insolubili, uno di quei casi per i quali si sentenzia «non c'è niente da fare», lo sapevo da un pezzo e m'ero confermato di recente in quella convinzione.

Pericle Ducati, che ha pubblicato saranno pochi mesi due volumi che vorrei dire per i quali si sentenzia «non c'è niente da fare», lo sapevo da un pezzo e m'ero confermato di recente in quella convinzione.

Pericle Ducati, che ha pubblicato saranno pochi mesi due volumi che vorrei dire per i quali si sentenzia «non c'è niente da fare», lo sapevo da un pezzo e m'ero confermato di recente in quella convinzione.

seguiva la storia di una serie di tentativi infelici operati da moderni Edipi.

Ed ecco, a un tratto, mi trovo il segreto svelato.

Sì, va bene, il titolo in grosso si chiude con l'interrogativo, ma l'articolista spiega alle prime parole che è quasi un di più. «Una elementare prudenza professionale consiglia di mettere un interrogativo in fondo al titolo di questa nota, anche se siamo interamente persuasi che sia superfluo».

Lo scorporo, che è poi l'architetto Antonio Cavallazzi, milanese, ci dà la chiave della sua trovata, sicché ognuno di noi — ognuno di noi che sappia il greco — può far la prova per sé. Ecco, su quella delle diecimila epigrafi etrusche che sono a nostra disposizione. Perché le parole etrusche delle iscrizioni — incomprensibili sinora — sono parole greche arcaiche di cui non si mette anche le sillabe iniziali congiunte insieme. Di centoventi iscrizioni che il Cavallazzi ha interpretato non una contrasta a questo suo decifrare.

Secoli che ci si studia attorno e nessuno ci aveva pensato!

Si conclude?

Si conclude che è inutile: ha ragione il popolano di Pascarella tante altre volte citato da me perché è un vero saggio, un vero saggio, che l'italiano è stato sempre quello che «è talentuoso su se l'arrigia».

Ci s'erano provati tedeschi, inglesi, francesi... niente. Ecco un architetto, cioè non un glottologo di professione, ci si mette anche lui a cercare e trova, e porta la rivoluzione nella storia.

Altro che la scoperta delle Deche di Tito Livio...

(Che dite? che faccio male a rievocare quella turpitudine? Mah! Io non so nulla; ma in Italia e fuori — e più fuori che in Italia — c'è gente — anche gente grossa — che dice che l'ultima parola non è stata detta e che un giorno o l'altro, ma presto, verranno fuori le Deche).

Se la trovata del Castellazzi è una scoperta, in fatto di etruscologia si deve ricominciare tutto daccapo. Le razze mediterranee sarebbero scomparse tutte quante ad un unico colpo autotecnico; etruschi pelagi tirreni greci non sarebbero che una sola famiglia e la civiltà avrebbe origini mediterranee.

Ripeto, io sono un ignorante e per questo non so dire precisamente (il perché), ma la cosa mi farebbe molto piacere. Se è così, i dotti tedeschi sarebbero in ribasso e le azioni greche salirebbero in Borsa.

Comunque siamo al principio, e il 26 anche in questo campo delle induzioni e delle scoperte fa parlare di sé.

Tartaglia.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

NEL SETTIMO CENTENARIO DELLA MORTE

L'annunzio numero di Natale e Capodanno della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, dedicato a un avvenimento d'importanza mondiale che, specialmente in questo periodo di esaltazione delle virtù religiose e spirituali, avrà un'eco profonda in tutte le nazioni civili, uscirà alla fine della settimana ma verrà subito iniziata la spedizione agli associati.

Lo stupendo fascicolo, contenente saggi, rievocazioni e illuminazioni sul Poverello d'Assisi, donato alla penna dei più noti scrittori di letteratura mistica, è stampato su carta di gran lusso e contiene quattro tricromie fuori testo da quadri appositamente eseguiti in Assisi, e circa sessanta illustrazioni, in bianco e nero che riproducono quanto di meglio esiste in fatto di iconografia e paeaggiaggio francescano.

Vi hanno collaborato, oltre all'editore Corrado Ricci: Tommaso Gallarati Scorsati, Piero Misciattelli, Manfredi Porena, Luigi Valli, Nello Tarantini, Carlo Cecchetti e Mario Sisti.

Una elegante copertina polichroma chiude il prezioso numero che riteniamo uno dei più interessanti pubblicati dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in 33 anni di vita.

Per i non associati il fascicolo è in vendita al prezzo di Lire 25.

IL SEGNO DELLA CROCE

ROMANZO DI MARINO MORETTI

D'imminente pubblicazione:



IL PIÙ RECENTE RITRATTO DI BENITO MUSSOLINI
nominato ora Primo ministro, ministro degli Esteri, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica.
(Fot. Badodi, eseguita a Milano nel dicembre 1925, comunicata da M. V. Gastaldi)

CONVERSAZIONI ROMANE

La nuova Roma. - L'on. Mussolini e l'architetto Brasini. - Il « sor Cesare ». - La Villa Aldobrandini salva. - I fiori indisciplinati.

L'on. Mussolini è un innamorato di Roma. Per la prima volta, dal Settanta, il primo ministro del Regno d'Italia s'accorge che egli vive a Roma, che Roma è bella, che Roma è adorabile. Il primo ministro d'Italia non è più un « vinattier di Stradella »: è un romano d'elezione, che vanta, come unico ed altissimo titolo nobiliare, quello di « città-

nuova », verdeggianti città, allineata fra l'attuale stazione di Termini e le alture di Via Veneto e Porta del Popolo. In margine così alla città storica, sarà sorta una nuova Urbe dal fresco respiro, rallietata d'alberi e di fontane e armoniosamente disseminata nei campi come quella che descriveva il poeta antico:

Vidi urbem per campos disseminatam.

L'edile che ha limpidamente disegnata questa nuova Urbe periferica, è l'architetto Piacentini, spirito modernissimo, cresciuto alla grande scuola della Roma classica.

Riordinatore del centro storico, sarà un altro romano geniale: l'architetto Brasini. Benito Mussolini ha avuto la mano felice!

poetico, il Brasini ha ereditato dal Seicento romano l'amore delle fastose e commosse scenografie, delle fontane marmoree parlanti con leggiadra magniloquenza, dell'azzurro celeste che ride fra i vecchi travertini color d'avorio, dei pini che ombreggiano la solidità chiara delle ville e dei palazzi. Egli ha presentato a Benito Mussolini un progetto che, senza distruggere nulla e ravvivando anzi ogni traccia dell'antico, trasforma il centro di Roma e ne fa, da Piazza Colonna al Pantheon, un unico scenario mirabile. L'attuale Piazza Colonna, ampliata con l'attuale Piazza Montecitorio e aperta sino a lasciar visibile il Pantheon, diventerebbe la più grande e la più pittoresca piazza d'Europa, un « centro » urbano unico al mondo per vastità, luce, colore, splendore.



La Villa Aldobrandini, nel cuore di Roma, acquistata dal Governo per salvarla dalle speculazioni private che volevano farne un grande albergo.

(Fot. A. Bruni)

dino di Roma », di *civitas romanus*. Attraverso lo spirito entusiasta di Benito Mussolini, l'Italia si riconcilia finalmente con l'Urbe.

Di qui, una nuova Roma, una Roma che si riordina, che s'allarga, che s'arricchisce, che s'abbella ogni giorno di più. Roma attraverso, in questi tempi, la più originale crisi di sviluppo: s'ingigantisce e si rammodernizza, ritornando all'antico, il suo centro storico si fa sempre più insigne mentre la sua vita nuova si dilata, sempre più rigogliosa, alla periferia. Quello che, fra soli cinque anni, noi vedremo della Roma antica sarà, per lo meno, tre volte più vasto e più ricco di quel che ne vediamo oggi. Liberato il colle Tarpeo, resuscitati tutti i Fori Imperiali, isolato l'Augusteo, dissepolto il Circo Massimo, rimesso in luce il Pantheon, la Roma storica ci apparirà con una nuova faccia magnifica, di cui oggi riusciamo appena ad avere una vaga idea attraverso i disegni ed i programmi.

Intanto la Roma moderna avrà creato una

Ha trovato nel Brasini l'edile di cui aveva bisogno per rifare Roma, l'edile dalla grande e ardita fantasia.

Il Brasini è, spiritualmente, un figlio della Roma seicentesca. Come tutti gli spiriti foggianti dall'educazione storicistica, egli s'è del tutto sbarazzato dei pregiudizi neo-classici che consideravano la stupenda Roma dei Bernini e del Borromini come una Roma artisticamente decaduta e deplorevole. Per il Brasini, invece, come per tutti gli uomini dotati di senso artistico e storico, il largo, generoso barocco romano, è ancora arte classica, è ancora romanità. Quello che i nostri nonni chiamavano con disprezzo « lo stile gesuita », è per il Brasini, lo stile « romano » per eccellenza: un teatrale, superbo trionfo del classicismo quale poteva esser celebrato dai grandi artisti, necessariamente figli del loro secolo. Tutto quello che in Roma è magnificenza, equilibrio, tenerezza, splendore, lo si deve ancora al barocco.

Costruttore dotato di vigorosissimo senso

Benito Mussolini, con la energica risolutezza che lo distingue, ha immediatamente fatto suo il progetto e, nel discorso al Campidoglio, ha promesso che, entro cinque anni, l'Europa vedrà il core di Roma come una nuova cosa incantevole.

È scomparsa, in questi giorni, a Roma, una tipica figura di industriale-artista. Roma ha perduto, in Cesare Danesi, il suo grande tipografo, il pioniere e l'apostolo della moderna fototipia.

Il « sor Cesare » era venuto su dal nulla. Figlio d'un piccolo stampatore che aveva una bottega in Piazza Navona, il sor Cesare, diventato un pezzo grosso delle industrie grafiche, era rimasto, in fondo, un appassionato artigiano, sempre pronto a mettersi in maniche di camicia quando ci fosse qualche delicato lavoro da sbrigare. Nella bottega di Piazza Navona, egli aveva trovato



FERRO-CHINA-BISLERI

= SQUILITO LIQUORE TONICORICO TITUENTE DELL'ANGUE



LA NEVE A ROMA

(Fot. A. Bruni)



Gli orsi bianchi del Giardino Zoologico si sono trovati per qualche ora in mezzo al nativo elemento.



Il Colosseo vestito di bianco.



l'arte del libro illustrato ferma ancora alla vecchia incisione in rame. Il piccolo Danesi fu il primo tipografo romano che pensasse alla macchina fotografica come ad una formidabile alleata.

Ci volle, nel 1891, lo scoppio di una polveriera a Vigna Pia perché la tecnica della fotoincisione osasse fare un primo tentativo in Roma. Per la prima volta in Roma, nel 1891, la stampa divulgò un'immagine che non era ricostruita fantasticamente dal disegnatore ma era, invece, la riproduzione fedele d'una fotografia. Vedere, sulla carta, un'immagine diretta delle rovine fumanti della polveriera, pareva allora un prodigio. Il mago era stato il « sor Cesare » con la sua macchina fotografica e coi suoi strabilianti congegni.

Oggi l'arte grafica fa tali prodigi da farci parere ben ingenua la gioia trionfale del « sor Cesare » e dei romani di quei tempi. « Si contentavano di poco! » vorremmo dire. Ma bisogna pur cominciare e, per cominciare, anche gli scoppi delle polveriere possono arrivare in proposito.

Del resto, Roma ha sempre avuto un buon posto nella storia delle arti grafiche. Quando furono inventati i caratteri mobili, nel Quattrocento, tipografi tedeschi vennero ben presto a Roma e, dopo quella di Foligno che stampò il primo Dante, aprirono una tipografia in Roma nelle case dei Massimi. E, per quel che riguarda più strettamente l'illustrazione dei libri, Roma aveva visto libri illustrati fin dall'antichità. Sotto il tardo Impero, erano già in gran voga. Fra gli altri, ne circolava per Roma uno famoso che si diceva dovuto ad una coccinella di quei tempi, ad una certa Elefantina. Dati i costumi assai leggeri dell'antica, le illustrazioni di quel famoso libro erano, a quel che pare, tanto istruttive quanto scabrose.

Come vedete, prima d'arrivare agli splendori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ha bisognato farne della strada! Si direbbe dunque un po' grati a tutti i pionieri dell'illustrazione, compresa la scappigliata Elefantina.

Vi ho già accennato alle demolizioni che minacciano la Villa Aldobrandini. Già il piccone aveva addentato il giardino pensile della villa, quel giardino che, quando si ritorna a Roma, pare ci dia il « ben tornato » dall'alto di Via Nazionale.

Questa volta, s'è riuscito a togliere in tempo al piccone la sua preda. Il ministro delle Finanze, d'accordo con l'on. Mussolini, ha comprato la villa e l'ha conservata alla gioia e all'orgoglio di quanti amano Roma.

Segno dei tempi! In altre epoche, la barbarica demolizione si sarebbe compiuta; e gli uomini di governo avrebbero risposto, ai lagni dei romani e di tutti gli italiani di buon gusto, con una crollata di spalle.

Si ripara dei fiori. I fiorofobi, che avrebbero voluto uccidere la pittoresca industria dei fiori all'aria aperta, hanno perduto la partita ma non si sono ancora rassegnati. Non potendo, come avrebbero voluto, relegare i fiori nei mercati rionali, essi vorrebbero ora che i venditori di fiori all'aria aperta adottassero un tipo unico di banco e d'esposizione. Non si vuole insomma che i fiori facciano, nelle vie e nelle piazze, la superba mostra che ora fanno, il bosco in fiore, la torre fiorita.

C'è pur della gente, a questo mondo, che si piglia delle curiose gatte a pelare. Che noia d'ieno questi poveri fiori sciorinati al sole, non si riesce a capire. Formano una delle più graziose attrattive di Roma e non costano un soldo. Non li volete comprare? Non li comprate. Non li volete vedere? Non li guardate. Ma che questi poveri fiori, che non vi han fatto niente di male, vi debbano proprio stare come un pruno in un occhio? Ecco una fobia per cui non s'è trovato ancora il degno posticino nelle case di salute!

Il marchese del Grillo.

NECROLOGIO.

Il 19 corr., a Milano, nella casa di salute dove era ricoverato da qualche giorno e dove era stato sottoposto a un grave atto operatorio, è morto il gr. uff. Luigi Vittorio Bertarelli, presidente del Touring Club Italiano, un mirabile « suscitatore d'arte » e di questo paese di cui fu il più grande. Era nato da una famiglia d'industriali a Milano il 21 giugno del 1859. Giovannissimo, era stato operaio in una fonderia germanica. Appassionato a tutti gli sport, il podismo, l'alpinismo, il ciclismo (al cui nascente e sviluppi egli assistette negli anni intorno al '90) lo attirarono fin dalla prima giovinezza. Ma egli intendeva in modo elevato, da ar-



† Grand'uff. L. V. BERTARELLI, Presidente del Touring Club Italiano. (Fot. Gancini)

tista, questa specie di lotta moderna dell'uomo contro la natura per dominarla e conquistarla. Il Bertarelli concepì il dominio della strada come un mezzo mirabile di civilizzazione e di sviluppo industriale. Partendo da tali concetti, fondò insieme a pochi amici, nel 1894, il Touring Club ciclistico italiano, dove la sua forte personalità ebbe campo d'emergere e di indirizzarsi verso più alte mete. In trent'anni di assiduo lavoro, il Touring è divenuto, sopra tutto per merito del Bertarelli, uno strumento magnifico di civiltà, la cui influenza si esercita e si estende in quasi tutte le manifestazioni della vita moderna italiana. Le guide, le carte, tutte la letteratura divulgativa che l'Estinto seppe creare e diffondere per mezzo di una saggia organizzazione, costituiscono un titolo d'onore per il nostro Paese, e rappresentano un patrimonio vivo che conferisce ormai un carattere di continuità alla vasta opera di Luigi Vittorio Bertarelli.

A Roma, il 7 corr., è morto Padre Genocchi, una delle più belle figure d'apostoli dei nostri tempi, amico di Antonio Fogazzaro che lo ha ricordato in alcune pagine della sua opera. Molti anni addietro la fama di padre Genocchi ebbe larga risonanza, non solo nell'ambiente ecclesiastico e tra i credenti ma anche in mezzo a coloro che s'interessavano semplicemente a certi ideali di civilizzazione e di pacifica conquista dei selvaggi. Missionario dallo spirito veramente superiore, aveva trascorso un lungo periodo della sua vita tra i cannibali della Nuova Guinea, diffondendo la parola dell'Evangelo, conquistando le anime, insegnando l'obbedienza alle leggi più alte della fede e della civiltà. Ritornato in patria, si era dedicato all'insegnamento della teologia e allo studio dei problemi religiosi nel periodo oscuro del modernismo, sotto il pontificato di Pio X. Ma poco tempo dopo chiese ed ottenne di essere nuovamente inviato in missione. Fu nel Putumayo, per esaminare la condizione dei lavoratori di caucci, che in quel momento era molto simile allo schiavismo; poi, dopo la guerra, andò in Ucraina, in Polonia, in Galizia; dovunque lasciando tracce del suo regno e della sua opera. Spinto a ritirarsi. Attualmente in età avanzata, viveva a Roma, circondato dall'affetto di quanti ebbero occasione di avvicinarlo, e dalla considerazione degli ambienti cattolici e cattolici.

L'8 corr., a Cuneo dove si era stabilito da qualche mese, è morto in tarda età il senatore generale Coriolano Ponzio di San Martino. Nel 1866, ventiquattrenne, aveva combattuto a Villafranca accanto a Umberto di Savoia che, assunto poi al trono, lo chiamò presso di sé quale aiutante di campo generale. Aveva partecipato con onore alla prima campagna d'Africa, nel 1888, passando quindi a reggere il dicastero della Guerra nei Ministeri Saracco e Zanardelli. Lasciato il governo, assunse il comando del Corpo d'Armata di Bologna dove rimase fino al termine della sua brillante carriera. Ufficiale di notevolissime qualità militari e di grande cultura, il Ponzio di San Martino era anche uno studioso appassionato di economia e specialmente dei problemi attinenti all'agricoltura a cui si era dedicato in questi ultimi anni.

A Parigi, il 14 corr., è morto in seguito a un'operazione chirurgica, il romanziere Renato Borromeo dell'Accademia di Francia. Era nato a Lattave, Descartes nel 1867 e si chiamava Renato Maria Augusto Tardiveau, ma in arte aveva assunto il nome della famiglia materna. Nel suo romanzo *Le medecin des dames de Néans* (che pubblicato nel '96 ebbe un successo notevole) iniziò quella serie di studi di vita provinciale che doveva dar poi una bella risonanza. Tra le sue opere più importanti ricordiamo *Madame Clotilde*, dove il problema religioso di fronte ai costumi moderni è prospettato con arte singolare, e il gruppo di romanzi passionali aventi per sfondo l'Italia: *Santa Maria del Fiore*, *Il profumo delle belle Borromeo* e *La lezione d'amore in un parco*.

Il 15 corr., è morto a Firenze, di tubercolosi, il maestro Enrico Toselli, pianista di notevole valore, e fautore di alcune composizioni popolari. Nel 1907 il Toselli divenne improvvisamente celebre per un idillio, seguito da matrimonio, con



† Maestro ENRICO TOSELLI.

l'ex regina di Sassonia, la contessa Luisa di Montignoso. Ma i risultati di tale unione non furono brillanti e dopo una prima separazione, avvenuta nel 1911, i coniugi divorziarono. In questi ultimi anni il maestro aveva sposato la signora Pia Santarini Pancarasi, che gli è stata compagna affettuosa fino all'ultimo. Era nato a Firenze nel marzo del 1883.

Il giorno 16 corr., è morto in Milano l'architetto Raineri Arcaini. Era stato professore nella scuola di architettura dell'Accademia di Brera, e per lunghi anni fece parte dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti della Lombardia. Fu in tale sua qualità che eseguì il restauro della Chiesa delle Grazie in Milano, lavoro di singolare difficoltà e delicatezza, nel quale non si sa se sia più da ammirare la grande sapienza costruttiva o il finissimo senso dell'arte.

Collaborò con Luca Beltrami al ripristino del Castello Sforzesco e in modo particolare della torre del Filarete. Studiò un progetto di sistemazione del lato della nostra piazza del Duomo fronteggiante la cattedrale che, ove fosse attuato, risolverebbe in modo soddisfacente il vecchio problema del completamento di quella piazza.

Fu disegnatore d'architettura efficacissimo e personale, spirito pieno di naturale arguzia, non all'antica per durezza di carattere, carissimo agli amici, sinceramente rampianto da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.

È uscito:

LE MAGE

di ALFREDO PANZINI
NOVE LIRE.

FIRENZE SOTTO LA NEVE

(Fot. Brogi)



La città e il Ponte Vecchio.



Il panorama dal piazzale Michelangelo.

IL CONGELAMENTO DELLA LAGUNA DI VENEZIA

(Fot. E. Fiorioli della Lena)

La laguna gelata. Sullo sfondo, l'isola di Murano.



La laguna gelata vista da Mestre. Sullo sfondo, Venezia.

ASPETTI DELLA GRANDE NEVICATA A MILANO

Il maestoso fenomeno, che ogni cosa ammantava in un fantastico biancor di leggenda, è certo uno dei più mirabili spettacoli di cui gli occhi possano godere. Il paesaggio si trasforma e direi quasi s'incanta in una soave mollezza di sogno dove scompaiono la forma e la realtà delle cose; lo spazio si ovatta di silenzio o vibra di risonanze fioche, la luce irradia un soffuso chiarore di gamme azzurrine. La grande città smorza i suoi fragori ed entra pianamente nel torpore di un paesaggio nordico, in cui non manca il lusso degli alberi secolari improvvisamente apparsi sotto enormi fioriture di gelo, nè la cauta apparizione di qualche sciatore.

Ma il bianco miracolo ha una sua storia più grave e meno lieta di quanto non sia la pura e gioconda festa degli occhi. Esso rappresenta il grave scoglio contro il quale da quasi un secolo urtano gli sforzi di coloro che sono preposti a questo delicatissimo ramo dei pubblici servizi.

In tutte le grandi città lo sgombero della neve è un grave problema che attende sempre d'essere perfettamente risolto. I mezzi meccanici adottati, i getti d'acqua a temperatura più o meno elevata, i forni portatili, ecc., rappresentano tentativi più o meno fortunati, ma non tali da potersi considerare come una soluzione perfetta. Così mentre un'abbondante nevicata ha quasi paralizzato la vita di Milano, la stessa, ma di assai minore entità, ha avuto in proporzione un identico effetto a Parigi. Anche qui linee tranviarie bloccate, vetture incendiate per lo stabilirsi di corti circuiti causati dalla neve che le spazzatrici meccaniche hanno accumulato nelle linee d'alimentazione sotterranee, colonne di veicoli incagliati. Tornerebbe a proposito la desolata confessione del direttore dei lavori pubblici di Parigi il quale anni fa, in occasione di un'importante nevicata che ostacolò gravemente la circolazione della capitale francese sollevando contro l'opera sua le critiche più aspre, dichiarò candidamente che le lagnanze erano giuste, sì, ma il servizio della neve è però l'unico che in nessun caso può riuscire ad accontentare le giuste esigenze dei cittadini.

A Milano lo studio della questione, sotto l'aspetto dei mezzi meccanici meglio adatti a risolverla, cominciò nel '71 con un ordine impartito dalla Giunta agli ingegneri del Municipio di studiare i progetti che venivano a tale scopo presentati.

I primi due modelli che gli ingegneri del Municipio furono chiamati a esaminare nello stesso anno 1871, furono presentati da Giovan Battista Piatti e da un Francesco Pelegatta



Le guglie del Duomo.

(Fot. A. Poma)

falegnami in contrada dei Fiori 1548. La macchina del Piatti ebbe qualche maggior successo dovuto forse più che altro alla notorietà di cui godeva l'inventore; ma entrambe non erano certamente tali da costituire una gran trovata perchè, tre anni dopo, un Lazzaro Cagnola, meccanico in corso Porta Romana 4249, presenta il modello di un'altra macchina per risolvere lo stesso problema; ben inteso che anche l'invenzione del Cagnola non ebbe miglior fortuna delle precedenti.

Nella Milano ducale il servizio della neve si presenta arduo piuttosto per le strade postali e la difesa della caccia dal braconaggio che per lo sgombero della città. Il quale sgombero non è per altro a credere fosse trascurato affatto, se pure non presenta caratteristiche notevoli in confronto ai secoli seguenti.

Nelle strade postali si debbono aprire tagliate e *passadizzi* per il passaggio dei corrieri, con minaccia di confisca dei veicoli per chi osa approfittarne.

Una curiosa preoccupazione è quella che al cader della neve prende le autorità ducali per il braconaggio che approfitta subito dell'occasione per farsi più ribaldo. In verità lo scavalcar lo stecato che cingeva il *barchum* del Castello di Porta Giovia era assai agevole impresa. Qui giunti un lepre o un capriolo erano presto acciappati, tanta era



Il monumento del generale Sirtori nei Giardini Pubblici.



IL GIARDINO DEL COLLEGIO DELLA GUASTALLA.

(Fot. E. Sommariva)



IL GIARDINO DEL COLLEGIO DELLA GUASTALLA.

(Fot. E. Sommariva)

l'abbondanza di quegli animali nel parco ducale che i castellani del Lago, della Val d'Ossola e Valtellina s'incaricavano di tener sempre fornito.

Di più, i ripari accuratamente disposti per il rifugio della selvaggina in determinate località del parco, davan modo ai braconieri di andar a colpo sicuro e senza perder tempo alla scelta del capo desiderato. Il rischio d'in-

zegni» e, al Capitano del Borgo Cieco Simonetta rivolge un minaccioso avvertimento «facendo per modo che circha questo non habiamo più ragione de replicare altramente saremo malcontenti de te»

Dato lo stato di manutenzione delle vie cittadine, per la maggior parte non lastricate, il servizio della neve presentava molte analogie con quello dello sgombero del fango,

golaumento il quale compendia una buona parte delle norme già da tempo in vigore.

Direttore generale era un ingegnere il quale ne aveva alle sue dipendenze altri tre: uno per ciascuno dei tre circondari in cui la città era stata a tale scopo divisa. Ogni circondario aveva poi due assistenti e un certo numero di capisquadra soprastanti. Costoro costituivano — diciamo così — i quadri municipali che irreggimentavano la schiera di cottimisti, ciascuno dei quali aveva alle sue dipendenze uno squadrone di lavoratori.

Il lavoro era dunque dal Municipio affidato a cottimo — sotto la sua diretta sorveglianza — a piccoli impresari; costoro nel '42 erano in numero di 53 e andarono poi man mano aumentando di numero con l'estendersi della città.

Il principio informatore di tutto il servizio era quello di riuscire nel termine massimo di dodici ore a sgomberare le vie più frequentate. Una proporzionata norma e tolleranza era invece adottata — a giudizio dell'ufficio civico degli ingegneri — per le strade meno importanti.

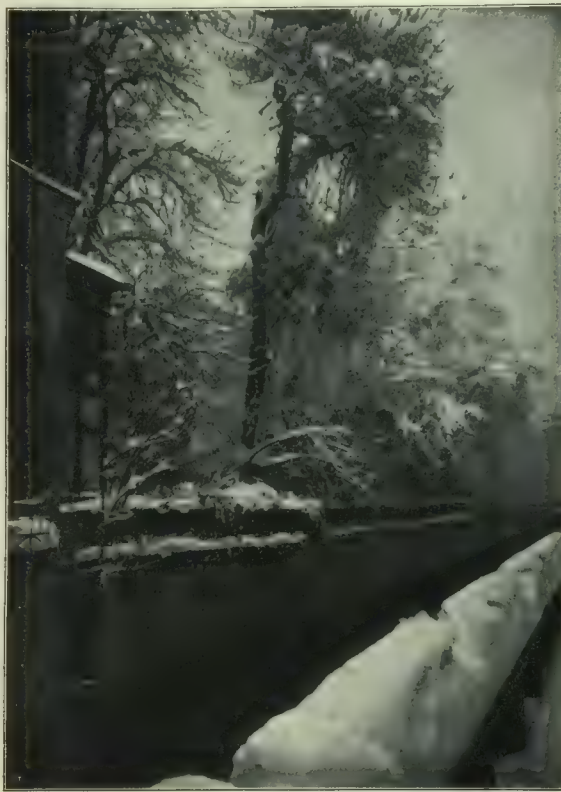
Per ottenere questo risultato era fatto obbligo a ciascun cottimista di tenere impegnato un certo numero di lavoratori sui quali poter sicuramente contare in caso di bisogno, indipendentemente dalla mano d'opera avvenienza.

I capitoli d'appalto si somigliano l'un l'altro. Prendiamone uno della metà del secolo. Tre ore dopo l'apparire della neve (il limite fu in seguito portato a quattro ore) il cottimista doveva essere sul posto del suo lotto con tutti gli uomini e aver già prelevato dalle caserme comunali gli attrezzi necessari per iniziare il lavoro di ammuccchiamento. Lo spettacolo di questa specie di mobilitazione era particolarmente interessante alle porte della città, dove, nelle prime ore della nevicata, si affollava l'esercito degli spalatori provenienti da Affori, Bovisio, Crescenzo, Lambrate, Calvinate, Chiaravalle, Cagnola, ecc. Anzi, per dar modo ai braccianti di affluire in città le strade che conducono a questi paesi erano le prime sulle quali si doveva aprire e mantenere il passo.

Se la nevicata avveniva nella notte, il cottimista con la sua squadra doveva trovarsi in città all'apparire della neve. Quando però la neve non superava un centimetro d'altezza e non era tanta da ugualmente ricoprire tutte le strade, ma soltanto qua e là alcuni luoghi, l'ordine d'esecuzione del cottimo doveva partire dall'Ufficio Comunale, in seguito al quale ordine si doveva procedere all'ispezione immediata per poter adeguatamente valutare il lavoro di ciascun cottimista. Nei casi normali invece la misurazione della neve caduta si prendeva in diversi luoghi della città con la partecipazione di una rappresentanza di cottimisti, ai quali veniva liquidato il dovuto compenso, salvo una trattenuta del 10 per cento a garanzia dell'impegno assunto per tutta l'invernata.

Il lavoro era limitato alle ore diurne. Eccezzionalmente si lavorava di notte e solo per sgomberare le adiacenze dei teatri. Gli attrezzi erano quelli che usiamo ai nostri giorni: le macchine adoperate erano gli *strasoni*: lo stato d'assedio inceppava il libero affluire della mano d'opera: si aveva paura che pale e badili si abbassassero sulle zucche dei *pozzi* e ciascun lavorante veniva quindi irrogato ed esaminato ben bene con la scorsa della carta personale di riconoscimento; le paghe erano meschine, ben lontane, anche tenendo conto del diminuito valore della moneta, dal poter paragonarsi alle 50 lire al centimetro che la neve è arrivata a costare ai nostri giorni. Eppure in questo ramo dei pubblici servizi noi godevamo allora su tutte le altre città un primato che oggi non abbiamo più. E allora? Maggiori esigenze del bene pubblico o minor capacità d'organizzazione in confronto al grande sviluppo delle città moderne? Per i tradizionalisti più tenaci la risposta non ammette dubbio: noi che non ci sentiamo da tanto il rimandando al giudizio dei posteri.

GINO GIULINI.



Il giardino Visconti lungo il naviglio di San Damiano.
(Fot. E. Sommariva)

capitare in uno degli otto sovrintendenti o nell'ufficiale non era cosa da poco, ma è da tutti risapato che in fatto di sveltezza e furbata i braconieri fanno scuola al diavolo.

Non altrimenti andavano le cose fuori di Milano e in quell'immensa riserva che era la Valle del Lambro. Qui il braconaggio si esercitava sotto il naso dei capitani delle diverse terre. Una cuccagna per i cacciatori di frodo furono le nevicata del 1449 e 1450, così intense — scrive Bartolomeo Morone — che morirono quasi tutte le viti. Il 2 gennaio si dà fuori una grida in quel di Monza «da servarsi ad unguem...» perché ai tempi de neve fizevano guaste, molti uccelli altri animali cum cani, rette et lazzi et diversi altri in-

per cui l'uno e l'altro servizio, sin oltre la metà del secolo scorso, rimasero unificati in uno stesso ufficio. Per questo servizio come per quello dell'inaffiatura del Corso durante la stagione estiva, erano largamente adibiti i condannati, i quali, incatenati e sotto sorveglianza, dovevano trasportare la neve dai diversi punti della città ai luoghi di scarico lungo la Fossa Interna.

L'attuale organizzazione dello sgombero della neve in Milano risale — salvo poche varianti — al 1830, anno in cui tutto il servizio fu codificato per la prima volta in un re-



VERMOUTH BIANCO
CANELLI

"CONTRATTO"

NETTARE ITALICO

Marca registrata

ASPETTI DELLA GRANDE NEVICATA A MILANO



Ai Giardini Pubblici.

(Fot. E. Sommariva)

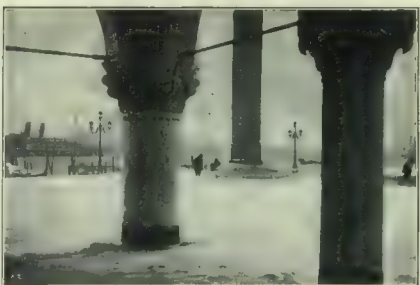
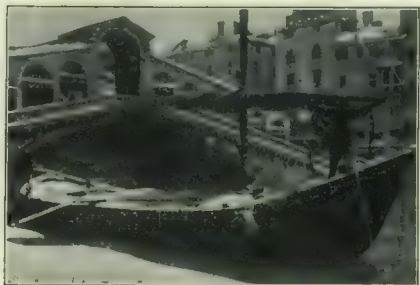


Il monumento di Vittorio Emanuele in piazza del Duomo. (Fot. A. Poma)



Il monumento di Leonardo da Vinci in piazza della Scala.

LA NEVE A VENEZIA



UOMINI E COSE DEL GIORNO



La danzatrice Carla Zambelli dell'Opera di Parigi decorata della Legion d'onore. [Vedi «Settimana».]



Parigi: L'inaugurazione dell'Istituto Internazionale di Cooperazione intellettuale.
Da destra a sinistra: De Haeckel, Prezzolini, Duperrier, Brémont (segr. gen.), De Villalonga, e il dirett. Luchaire.



Milano: Il ministro Belluzzo all'inaugurazione della Mostra del motociclo nei saloni della Permanente.

Da sinistra a destra: Il prefetto Pericoli, il ministro Belluzzo, on. Benzi, comand. Jarock, M. V. Gastaldi.



La medaglia di cui presentiamo l'impronta è opera del compianto scult. Quadrelli. Trattasi di un gioiello d'arte che ha anche uno scopo pratico perchè porta sulle due facciate interne, essendo la medaglia in due pezzi, la numerazione delle automobili secondo le varie provincie del Regno, ed è un omaggio che la ditta Reinach ha offerto a varie personalità.



L'arrivo a Beyruth del nuovo Governatore francese della Siria Enrico De Jouvenel.

LA RINUNZIA ALLA SUCCESSIONE AL TRONO DEL PRINCIPE CAROL



Viale che conduce al castello reale di Pelesch.



Interno del castello di Pelesch.

*Che cosa ho sentito a Bucarest
e a Sinaja due mesi fa.*

Se due mesi fa, precisamente quando giunsi in volo a Bucarest con la squadriglia Bolognese, io avessi capito che si stava maturando veramente un così grave avvenimento, certo avrei dato più peso alle voci, ai pettegolezzi che io potei raccogliere ed ascoltare nei circoli politici e diplomatici, in quei brevi giorni di permanenza nella capitale rumena.

Di pettegolezzi politici ne avevo ascoltati tanti in Austria, in Ungheria, in Jugoslavia, in Bulgaria e persino in Turchia dove, in quei giorni, c'era all'ordine del giorno l'abo-

lizione del fez, che io annotai nel mio diario di viaggio e quelli che si riferivano al Principe Carol, al ministro Bratianu e al gen. Averescu, e quelli che si riferivano precisamente al Principe Carol e al ministro Bratianu, i quali, secondo i « si dice » della capitale rumena, erano uno contro l'altro armati.

D'altra parte la mia breve sosta in Rumania non consentì che io potessi vagliare quelle voci o indagare su l'importanza e il fondamento... di quei pettegolezzi.

Ho commesso — ed è bene lo riconosco — un errore imperdonabile. Tanto più imperdonabile in quanto le stesse cose sentite — o ascoltate, come più vi piace — a Bucarest

e a Sinaja, corrispondevano in termini a quelle ascoltate — o sentite, come meglio vi pare — a Tecuci e a Jassy.

Ma poiché qualche cosa so, così io cerco di portare un piccolo contributo di chiarificazione agli avvenimenti odierni.

Il principe Carol di Hohenzollern-Sigmaringen, primogenito di Re Ferdinando di Rumania e della principessa Maria di Gran Bretagna e Irlanda, è nato nel castello di Pelesch il 3 ottobre 1893; in quel castello avito, vale a dire, dove fu deciso nel 1916 — con uno storico Consiglio della Corona — l'entrata in



La facciata del castello di Pelesch a Sinaja, già abitato da Re Carol e dove si è tenuto il Consiglio della Corona.



Il castello di Foisor a Sinaja, dimora estiva di Re Ferdinando, dove il 25 ottobre 1921 nacque il Principe Michele.



L'ingresso al convento di Sinaja.



Il convento di Sinaja.

guerra della Rumania a fianco delle Nazioni alleate; dove all'indomani della dichiarazione di guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria, il Re Carol fu trovato morto (non si è mai saputo a che cosa attribuire quella morte improvvisa, e mille sono le leggende che circolano in Rumania) nell'istessa sala e nell'istessa poltrona dove qualche giorno prima egli — un Hohenzollern — aveva dovuto accettare la volontà del Governo e dei Partiti nell'occasione appunto della riunione del Consiglio della Corona; dove qualche giorno fa, si è riunito un altro Consiglio della Corona per decidere sulla rinuncia alla successione al trono del Principe Carol.

Il Castello di Pelesch, come quello di Foisor, sono di una magnificenza veramente regale, e sorgono in una piccola valle sulle prealpi transilvaniche poco lontano dalla piccola città di Sinaja. Attraversata la cittadina — per chi giunge da Bucarest che dista da Sinaja 120 chilometri circa — si giunge al convento di Sinaja. Attraversato il cortile del convento che sorge, con la sua costruzione caratteristica, proprio davanti alla bella chiesa ortodossa, si sbucca su di una straducola che conduce alla piccola valle dei castelli di Pelesch e di Foisor.

Poiché sono — con il mio scritto — a Sinaja, così posso dirvi qualche cosa di quanto ho ascoltato in quel piccolo angolo di paradiso.

Tanto il Principe Carol quanto la Principessa Elena erano, il giorno che io capitai a Sinaja per visitare il castello di Pelesch, in villeggiatura nel castello di Foisor con il Re e la Regina di Rumania. Ricordo — a tal proposito — d'aver fotografato il piccolo Principe Michele da una terrazza del castello che stavo visitando. Su di una carrozzella sorvegliata da una *nurse* inglese, il Principe Michele era rimasto fermo perché io lo potessi fotografare. Ma la distanza era troppo grande per l'obiettivo della mia macchina, e la fotografia, per quanto riuscita, non può consentire una precisa individuazione.

Ma quel tentativo fotografico... aprì la bocca ad un signore che mi accompagnava in quella visita.

— Il futuro Re di Rumania — esclamò, — il figlio del Principe ereditario, Carol — aggiustò io.

— Mah!

Una piccola nube bianca vagava nel quadrato di cielo limpidissimo dominante nella piccola valle. Il mio interlocutore indicò quella piccola nube.

— Vedete quella nube bianca? Ogni giorno è qui a dominare, con la sua ombra, il castello di Pelesch.

Quel *mah* pronunciato con aria tanto misteriosa e con un sorriso enigmatico ed intelligente dal mio compagno improvvisato, e quella frase sibillina gettata nel discorso breve, fecero in me una certa impressione.

Mi feci subito la convinzione che il mio interlocutore doveva saperne più di me certamente, ma capii, d'altra parte, che per il momento non avrei potuto sapere nulla, anche perché gli amici che mi accompagnavano nella visita ci avevano raggiunto sulla terrazza.

Più tardi io volli sapere. Feci qualche domanda discreta. Il mio « informatore » fu discreto, ma esauriente. Io non ripeterò ora



Il Principe Carol col figlio Michele, ora erede del trono di Rumania.

la storia d'amore del Principe Carol con la figlia del generale Lambrino. Con « Zia ». Tutti i giornali ne hanno parlato e ve ne sono stati di quelli che hanno dato dei particolari così interessanti, da riuscire del tutto nuovi al Principe Carol... ed alla stessa signorina Lambrino.

— Il Principe Carol — continuò il mio compagno di viaggio — è un fiero avversario politico dell'attuale Governo presieduto dal Ministro Bratianu: è un fervido ammiratore, invece, ed un sostenitore del generale Averescu.

(In verità questo particolare politico mi

fu confermato più tardi a Bucarest e a Jassy.)

« Non si conoscono le ragioni che hanno portato a questo dissenso. Molti l'attribuiscono al sistema di Governo instaurato in Rumania dal ministro Bratianu, che non corrisponderebbe, secondo le vedute del Principe Carol, agli interessi politici ed economici della nazione rumena. Il Principe Carol ebbe a manifestare in più occasioni questo dissenso. A dar peso a questa sua convinzione politica, il Principe Carol ha sempre voluto aggiungere come invece il « programma politico nazionale » del gen. Averescu corrispondesse, nei suoi postulati, alle reali necessità della Rumania che dalla guerra è uscita, con un ingrandimento del proprio territorio e con l'aggiungimento di paesi e di razze quasi diverse e in definitiva in contrasto tra loro: per la nazionalità assunta, per la religione, per i costumi, ecc. — Il Principe Carol non diventerà Re di Rumania: egli ha manifestato pubblicamente, in varie circostanze, il proprio divisamento di rinunciare al trono. Sembrerà grave e grottesca la leggenda che circola negli ambienti politici e mondani, pur tanto si afferma che il matrimonio del Principe Carol con la Principessa Elena di Grecia è stato un matrimonio fatto apposta per dare un erede al trono. Vicino a quel dissenso politico, mettete il grande amore che il Principe Carol nutre ancora per la signora Lambrino. Si dice che in occasione del suo viaggio in Giappone egli fosse accompagnato dalla sua sposa morganatica dalla quale aveva divorziato prima di lasciare la Rumania per il lungo viaggio. Io non credo — concludo il mio informatore — che il Principe Carol salirà sul trono. Bisognerebbe che il Governo di Bratianu cedesse il proprio posto ad un altro Governo. Ciò non è per ora possibile. Vedete? Quella nube si oscura sempre di più. »

Il Principe Carol non è più ormai l'erede al trono rumeno.

Il Principe Michele suo figlio salirà, un giorno, su quel trono.

Ma quale dramma angoscioso, silenzioso egli dovrà vivere tutta la vita? Quella madre, quella sposa colpita nel suo orgoglio di donna, sarà ancora vicina all'uomo che a Lucerna diede vita al suo primo e grande amore?

La nube sul castello di Foisor ha allungato la sua ombra, e nel castello di Pelesch un altro dramma si è concluso.

Il sole batte sfacciatamente sulle finestre del convento di Sinaja, dove in una cella umile e bianca Carmen Sylva cantava la bontà e l'amore!

Roma, gennaio 1936.

NINO CARLASARE.

In
preparazione:

MORS TUA...

ROMANZO IN TRE GIORNATE DI
MATILDE SERAO



Qualche appunto
sulla Mostra Fattoriana di Firenze.

Costretti da tirannia di spazio ed a cagione dell'infuato evento di questi giorni, pubblichiamo con qualche ritardo questo articolo del nostro collaboratore artistico, non volendo lasciare sotto silenzio le onoranze rese a Giovanni Fattori in occasione del centenario della sua nascita.

Quando da una Mostra di quadri moderni s' esce all'aria aperta tutti avrete notato certa impressione che al solito si prova: vedersi il mondo attorno ricomparire più bello, variato, lucido e, come dire, nuovo.

Ma quand'esco dalla Mostra di Giovanni Fattori non sento contrasti né sorprese; che mi pare al contrario di sentirmelo più vivo. La sua pittura non svanisce, ma la ritrovo per tutto. Ecco. La strada fanghiosa, stri-

« Fin da giovane tenni sempre con me un piccolo album tascabile per prendere appunti e impressioni: e notare passeggiando tutto ciò che mi colpiva ». Così scrisse egli stesso del suo modo d'apprendere. E se penso che tutto il suo tempo lo passò a cotesta maniera, senz'alta pretesione che quella di guardare e cogliere la vita intorno a sé, sento più vivo il miracolo della sua arte che ferma e riassume la vita.

Un carro tinto di rosso, l'aratro rovesciato,



Ritratto giovanile di Giovanni Fattori.

due bovi bianchi stagliati contro cielo e mare: e il bifolco, sotto la luce quieta del sole, che riposa sulla terra nuda. Null'altro. Ma egli n'ha levato l'essenziale e l'eterno.



Gotine rosse.

sciata di rotaie lustre, s'avvia tra due file di case che salgono adagio, nitide, magre, e lineate in ogni parte: porte, finestre, spigoli, cornici, persiane verdi allineate di cui si potrebbe, anche a distanza, numerare ogni regolo; figure brune che vanno ai lati; una vettura ferma con la brezza sfiancata che mangia nel sacco legato al suo muso; un baroccio tirato da un cavallo che porta sul dorso una coperta vermiglia; un cielo bigio e fumoso tagliato da cipressi aguzzi in cima ai colli azzurrigni; ogni cosa un poco stinta e priva d'ombreggiature e di veli...

La pittura di Giovanni Fattori resiste e mi fa anzi rilevare aspetti nuovi di questa vecchia città: aspetti non ferrigni e turrati, e senza l'ombra del Pecora o di Corso Donati; ma tutti quieti e borghigiani, dove si viene insinuando come un fiato agreste.

E questo è il segno e insieme la ragione della sua forza. Modesto e impareggiabile Fattori! Egli non si scalmana, né gesticola, né si travaglia, non si torce né dà in ismanie d'innamorato a drammatico colloquio con la natura. Cammina pacatamente, borghesemente, un po' curvo e tentennoni, il cappelluccio calcato sugli occhi arguti ed attenti, e nota e segna sul taccuino.



Studio di testa.

Mi piacciono soprattutto la sua bonomia e la sua umanità. Vive in mezzo a' romantici ed è l'antiromantico per eccellenza. Contemporaneo ai Faruffini, al Cremona, al Ranzoni, al Morelli, egli non insegue fantasmi di vita trapassata, non spasma dietro a l'ideale irraggiungibile, non è turbato da passioni, non delira per le donne. Gli occorre e gli basta una moglie, magari anche brutta; una buona

moglie casalinga con cui accetta la vita di tutti i giorni; e fra gli uomini presceglie quelli dal vivere più semplice e rude, gli anonimi eroi della tragedia quotidiana: il soldato e il buttero; e con essi i loro animali, il cavallo e il bove.

Perché il suo amore per la natura non patisce sovvertimenti gerarchici. L'uomo, per lui, rimane primo. E non è ubbia romantica e umanitaria. Imperversando il verismo e la retorica socialista, egli accoglie sereno gli uomini come sono, nella loro umanità ineluttabile; allo stesso modo che Virgilio celebrava il bifolco che pone il giorro ai suoi giovenchi e s'avvia, il mattino, per i campi.

E più mi piace le sua probità. Ha la modestia serena e l'austerità temperata di taluni antichi toscani che io amo. O nostalgia di questi uomini e di questa terra, per noi che ne siamo nati lontani! Egli definisce e incide con la brevità succosa e con la magrezza scultoria di Dino Compagni, o di Bernardo Davanzati. E mi fa pensare all'uomo quando sborza, intaglia e costruisce d'una materia dura e ferma come pietra que' suoi vecchi



Ritratto muliebre.

butteri barbati, ritti a cavallo contro il cielo, o i suoi rudi artigieri, saldi come statue ai lati del cannone; e mi fa pensare all'altro quando dipinge l'orto e il pagliaio e i battenti a correggiato sull'ala, e i bovi aggraziati e la maremma vasta.

E poi mi sa avvicinare alle sue figurazioni senza più lasciarmi divagare; tanta è la sua facoltà d'astrarre e darne quanto basta; e tanta è l'esattezza con che scomparsisce i suoi toni in piani larghi e fermi, e tanta è la nettezza semplice e sicura dei suoi contorni.

E come non mette una pennellata più del necessario, così rifugge da contrasti di colore o di chiaroscuro. Il suo colore, un poco arso, è pure calmo unito ed armonioso; e diffuso sotto una illuminazione sempre pacata ed eguale. Il bagliore troppo vivo del sole è attenuato, le ombre troppo crude raddolcite, i cieli amorati di vapori argentini. E predilige certe luci tranquille, come quando sotto il correre delle nubi la campagna si fa più raccolta e s'ingrigna.

Procede con l'imitazione, ma poi la realtà

FRATE FRANCESCO POVERELLO DI DIO

DI MARIZ REVELLI

Con 20 illustrazioni fuori testo.

QUINDICI LIRE.





L'assalto alla Madonna della Scopera.

gli si tramuta e « stilizza » inconsapevolmente tra l'atto del vedere e l'atto del fermarla sulla tela. Egli ha l'arte ingenua d'uscire dall'accidentale per entrare in un mondo che è, fuori dell'attimo, immobile e duraturo. È amatissimo della natura; e pure del suo lungo e diretto scrutare non gli restano che pochi tratti essenziali, misti con altri irreali, che gli nascono dentro per non so che misteriosa conformazione e gli danno figura inconfondibile; e la luce s'uguaglia, i corpi sono riassunti per masse e piani, e il disegno, quest'elemento astratto che gl'impressionisti negavano nella realtà, rimane come orditura fondamentale.

E alla fine è sempre artista. Nove volte su dieci dove tocca fa arte; sia che fermi sulla tavoletta la sua più breve commovente, o che inventi una più vasta figurazione georgica o guerresca. Penso che quando sarà passata la smania dell'abbozzo, il gusto di ricercare nell'opera d'arte il frammento, il puro singulto, il momento lirico, o non so che altro; e s'incomincerà a far conto anche di ciò che è meditazione e disciplina; e sarà pure smessa certa esagerata avversione per il soggetto e per il cosiddetto « illustrativo »; risulterà che i suoi capolavori sono le opere più composte, e meditate.

Per me già lo sono. Non che non s'abbia più da ammirare la sintesi efficace della *Rotonda di Palmieri* (Galleria di Firenze), o la semplicità e la dolcezza estatica delle *Botti rosse* (coll. Galli), o la sapida giustezza di tono dei *Cavalli al sole* (coll. Galli), e tanti altri deliziosi piccoli dipinti; ma, per rima-

nere alle opere esposte in Firenze, io metto avanti la *Marcaturo dei puledri*, o il *Riposo* (coll. Magnoelli), o i *Bovi al carro* (Galleria di Firenze), o l'*Avvenimento* (coll. Galli), o il *Ritratto della seconda moglie*, o finalmente il *Quadrato di Custozza*.

Il ritratto della seconda moglie, sobria armonia di tinte ulivigne, nere e turchinice, donde rilevano il giallogno del viso e delle mani e la breve nota rossa del ventaglio,

composizione e di disegno. Il gruppo degli artiglieri nel centro è reso con efficacia statuaria. Quivi il soldato e la macchina guerresca moderna trovano uno stile, non indegno dei nostri antichi. Elementi e particolari realistici sono trasfigurati nella rappresentazione che, pur nella verisimiglianza, assume un'apparenza ideale. E, a costo di ripetere quello che altri hanno già detto, dico che qui si pensa ad Andrea del Castagno, a

Piero della Francesca ed a Goya.



Maremma. (Dalla raccolta del sig. G. Biasutti.)

ben serrato nella sua costruzione conica, potente per carattere ed espressione, figurerà fra i ritratti più belli che si siano dipinti nel secolo passato.

Il *Quadrato di Custozza* rimarrà un gran quadro.

Un chiarore eguale illumina questa scena, dov'è una tragedia solenne che, trascendendo l'episodio, sembra fermata per sempre. Il colore è arido e magro, quasi che ogni elemento lirico debba cedere alla nudità incisiva e lapidaria della narrazione, la quale è priva d'ogni retorica e sostenuta solo con forza di sintesi, potenza di rilievo, vigore di

In somma la pittura di Giovanni Fattori sta da sola. Per analogia le si possono adattare talune parole di Emilio Cecchi: « il gran segno d'una scrittura bella è che, letta magari la prima volta stamani, vi sembra scritta da sempre ». Essa è insieme moderna e d'ogni tempo.

Ed è originale e tutta nostra: scaturita dalla più pura sorgente della razza.

La sua chiara semplicità, piena di un sentimento casto ed umano, anche se tutta ispirata dalla vita contemporanea, ne trasporta in un mondo antico e sereno dove sono i segni inalterati della nostra arte immortale.

PIERO TORRIANO.

A questo numero, per gli associati, si uniscono l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del secondo semestre 1925.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Tre Lire.

Una fortuna anche cospicua può crollare ad un tratto: il capitale assicurato presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni non pericola, perchè è garantito dallo Stato.

UNICA CIOCCOLATO • CACAO CARAMELLE • BISCOTTI TORINO



UMBRIA SANTA

DI CORRADO RICCI

I libri di Corrado Ricci trovano sempre un consenso largo e profondo nel pubblico né si stenta a scoprirne la causa: perché l'illustre scrittore possiede come pochi il pregio di trattare gli argomenti più complessi e più vari e di presentarli — anche se nutriti di pesante erudizione — in una nobile forma, ora facile e piana, ora genialmente alata, ma sempre chiarissima e dilettevole. I lettori lo seguono quindi con interesse sino alla fine e chiudono il libro con gratitudine per l'autore che, senza stancarli, ha loro insegnato molte cose.

L'osservazione, che ci era stata suggerita dalla precedente multiforme attività letteraria di Ricci, ci è tornata spontanea alla mente nello scorrere le pagine di questo nuovo volume ora uscito in veste signorile e adornato di molte illustrazioni per cura della Casa Treves. Ma il libro, oltre l'alto merito cui sopra accennammo, ha il fascino grande del titolo. Chi non ama l'Umbria per le bellezze del suo paesaggio, per la pittoresca varietà delle sue cittadine adagiate sui colli od erte sui monti? per la sua fioritura artistica e per i grandi che vi ebbero i natali? Giustamente Corrado Ricci, cui è nota la regione anche negli angoli più appartati e selvaggi e l'ha studiata a lungo e ne conosce l'anima, la chiama «Umbria santa». Infatti gli spiriti maggiori di questa terra furono santi e bene lo spiega l'autore nel primo dei suoi scritti qui raccolti, al quale s'intona il carattere dell'intero volume.

Nel secolo VI, quando il mondo classico andava travolto dall'irrompere dei barbari, da Norcia, una piccola città dell'Umbria chiusa entro la chiostra dei Monti Sibillini, viene San Benedetto a salvare, col suo illuminato monachismo che la preghiera non distingue dall'operoso lavoro, gran parte della civiltà antica. Sei secoli più tardi sorge in Assisi San Francesco a diffondere nel mondo in tempesta la parola dell'Evangelio che pareva dimenticata; Jacopone poco dopo scende dalla turrita torre per cantare la sua ispirata lirica religiosa; ancora più tardi Simone da Cascia esprime la sua fede con la parola infiammata della predicazione; e altri santi e sante, come la sublime Chiara degli Scifi, l'Umbria può ricordare a traverso le vite devote che ne raccolse un erudito folginato, il Jacobilli.

L'arte stessa, che solo nel Rinascimento prenderà una fisionomia caratteristica, nelle forme, nei soggetti, nel sentimento sembra interpretare l'anima dei suoi beati ed appare, secondo il Ricci, soffusa di bontà religiosa e di mistica. Anche quando la storia dovrà rievocare le processioni dei «battuti» invasati da mistiche esaltazioni; o le «paci» che con la solennità di un rito seppelliscono vecchi rancori di principi e di intere città: ma lo scoppio di odi che, nemmeno attenuati dai vincoli del sangue, finiscono con fosche tragedie famigliari, questi odi sembrano placarsi nella fede con l'arte, e la *Deposizione* di Raffaello ci ha tramandato, secondo si crede tradizionalmente, non tanto la bellezza apollinea del morto Grifone quanto il materno dolore di Atalanta Baglioni.

Negli studi che seguono il Ricci illustra più ampiamente, completa il suo concetto e s'indugia innanzi tutto intorno al maggior santo della santa regione accompagnandoci nei paesaggi cari a Francesco d'Assisi. Il figlio di Pietro Bernardone aveva vagato per

l'Europa, in Egitto e in Palestina; aveva conosciuto città belle e popolese ma predilesse sempre i luoghi solitari, le aspre montagne dove la sua anima ha le vibrazioni più profonde, per cui l'amore di Dio si muta in amore per le cose create, fermate in tanti candidi episodi e culminante nel *Cantico di Frate Sole*. I paesaggi Francescani sono quindi il rifugio delle Carceri sul Subasio, la Verna «crudo sasso infra Tevere ed Arno», l'Isola Maggiore del Trasimeno, San Damiano, la Porziuncola quando era celata dalla folta e ombrosa selva che gli antichi biografi del santo ricordano.

Le «vele» della Basilica inferiore di Assisi permettono all'autore di tornare su di un argomento che gli è stato particolarmente caro: l'opera di Giotto e l'ispirazione di Dante nei celebrati affreschi che glorificano l'Assisiade ed esaltano le tre Virtù Francescane. Ma anche figure rimaste sino ad ora quasi nell'ombra e sfuggite ai più interessanti al Ricci ed acquistano, nella sua prosa fluida e colorita, nettezza di contorni e rilievo.



CORRADO RICCI.

(Da una targhetta in bronzo di D. Trentacoste.)

Quantì conoscono la storia di Santa Rita da Cascia? Fu costei una umile contadina incolla vissuta, si può dire, fra le montagne della natia Roccaporena e quelle di Cascia. Il Ricci ci conduce in quei luoghi suggestivi dell'Umbria sud-orientale e ci narra di Rita: dei prodigiosi avvenimenti che ne illustrano i primi anni: della vocazione di lei, giovanetta, per la vita monacale; della sua regolare remissione al contrario volere dei genitori che le danno per marito un uomo risso e violento. L'angelica creatura non riesce a mutare il carattere del compagno che resta ucciso in un agguato e i due figli che lei, se rimasti, eredi non della dolcezza materna ma della violenza del padre, meditano propositi di vendetta di fronte ai quali Rita si ribella e rivolge a Dio la preghiera di piegare l'animo perverso delle sue creature o di farle morire innocenti. Le calde preci sono accolte: la madre è privata dei suoi figliuoli prima che essi si macchinino di un delitto e, rimasta sola, chiede di entrare nel Monastero delle Agostiniane di Cascia. Ma la regola permette solo alle vergini di vestire l'abito religioso e non valgono i dolori sofferti da Rita e la sua esistenza di santità ad aprirle la porta del chiostro; quando in una notte di maggio del 1416 tre santi, Giovanni Battista, Agostino e Nicola da Tolentino le com-

pariscono nella casa silenziosa di Roccaporena, la invitano a seguirli e l'accompagnano, per dirupi montani, sino a Cascia dove la introducono miracolosamente nel Monastero. Colà Rita viaggia — salvo un pellegrinaggio a Roma nell'anno del Giubileo — fino al 1437 a pregare e a soffrire nella solitudine della sua cella per risparmiare alle compagne il feto di una piaga che — sigillo d'amore del Crocifisso — la segnò in mezzo alla fronte, dopo un'estasi religiosa. Questa mirabile vita, in cui si uniscono le manifestazioni, cui si innestano episodi di leggenda, l'autore ci descrive con semplicità di linguaggio facendola accuratamente esporre dalla monachella, che a Cascia custodisce fedelmente il sacro corpo della Santa, un'anima pura come Rita, entrata bambina nel chiostro e rimastavi per cinquant'anni! La Santa soave di Roccaporena è, si può dire, sconosciuta nell'arte, ciò che ci sembra naturale a spiegarlo ove si pensi che la sua rinomanza non oltrepassò di molto, nel buon tempo antico, le montagne native.

Altre leggende invece, rievocate dal Ricci nel suo scritto *Fra voti e capestri*, che si aggirano intorno ai miracolosi santificati e impiccati attribuiti ora a San Nicola da Tolentino, ora a San Domenico della Calzada od a San Jacopo di Compostella, offrono materia ai pittori del Rinascimento, e con particolare insistenza agli umbrati, dal Messisstris allo Spagna. E queste trame delicate di leggende religiose bene si accordano alla illustrazione della Madonna del Popolo a Montefalco, una replice trettocentesca della immagine attribuita al pennello di San Luca in Santa Maria del Popolo a Roma, risonanza tarda nella mistica regione di un antico motivo iconografico.

Per completare il quadro che Corrado Ricci ha composto, egli raccoglie in questo volume i profili dei maggiori artisti che operano in Umbria: del Perugino, il languido evocatore di immagini sacre nell'umbrato paesaggio ampio e sereno, del Pintoricchio (già ampiamente studiato dall'autore in una sua nota monografia) decoratore fastoso; del Signorelli che, nato in terra toscana, a Cortona, ma quasi sulla soglia dell'Umbria, è ad Orvieto, nella «santa mole» cui dà vita «il vigoroso palpito della fede», il suscitatore terribile della umanità nella estrema sua ora terrena e nel giorno del giudizio. Dove se non nell'Umbria il precursore di Michelangelo avrebbe potuto dipingere questo soggetto?

Abbiamo fuggacemente accennato il contenuto del libro. Esso è agile e vario, che passa da sintesi storiche a studi di critica artistica; dalla celebrazione del paesaggio alla garbata rievocazione di sacre leggende; ma trova la sua unità nel titolo: *Umbria Santa*. E, specie nell'anno Franceseano, sarà bene accolta quest'opera di comprensione geniale ed acuta della terra privilegiata, e l'epiteto con cui il Ricci l'ha salutata è certo destinato a rimanere durevolmente impresso nei cuori.

M. SALMI.

È uscito il N. 1 (1926) del nostro Supplemento mensile:

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

L'accordo per Giannub. - La morte della Regina Margherita. - L'occupazione della Somalia settentrionale. - In Tripolitania: La visita di una Missione missionaria. - Lavori ferroviari in Cirenaica. - Trono Regina-El Abiar. - Le ricerche archeologiche in Cirenaica. - Luoghi e paesi dell'Eritrea. - Le Commissioni per la frontiera dell'Oltre-Giuba. - Le casse del maggiore tedesco Zamarano. - Nella Somalia. - L'agricoltura in Tripolitania. - Notiziario.

48 incisioni 1 pianta.

Abbonamento per il 1926 . L. 35

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 28

Il numero . L. 3.

E uscito:

IL PECCATO E LE TENTAZIONI

DI LUCIANO ZUCCOLI

DIECI LIRE.

1 CORRADO RICCI, *Umbria Santa*. Un volume in-8, con 55 illustrazioni fuori testo, L. 26.

LE GRANDI INIZIATIVE NORDAMERICANE:

L'IMPONENTE EDIFICIO DELLA SUCCURSALE DELLA
"FIRST NATIONAL BANK OF BOSTON", IN BUENOS AIRES

Buenos Aires, novembre 1925.

Uno dei più ammirati edifici recentemente costruiti a Buenos Aires è il sontuoso e aristocratico palazzo della Succursale della *First National Bank of Boston*.

Già da tempo riviste e giornali locali ed esteri si sono molto diffusamente occupati di questo superbo edificio, che ha il pregevole merito di riunire, in felicissima ed originale armonia, la comoda ed estetica disposizione interna dei diversi Reparti, secondo il sistema nordamericano, col pittoresco stile dell'architettura spagnola che si rievoca specialmente nella facciata del palazzo.

La *First National Bank of Boston* è una delle più antiche istituzioni bancarie del Nord America: la Sede Centrale in Boston conta più di 140 anni di vita commerciale: uno dei primi Direttori, il signor John Hancock, fu primo Governatore dello Stato del Massachusetts e uno dei firmatari dello storico Proclama di Indipendenza degli Stati Uniti del Nord America.

Il capitale interamente versato è di venti milioni di dollari oro: le riserve per profitti non divisi ammontano a ventiquattro milioni di dollari oro: le attività generali superano la cifra enorme di trecentocinquanta milioni di dollari oro, che equivalgono approssimativamente, al cambio odierno, ad otto miliardi e settecento milioni di lire.

La Succursale di Buenos Aires, durante soli otto anni circa di esistenza, ha conseguito un processo di rapidità e progresso simile a quello della Sede Centrale. Il manipolo dei clienti fiduciosi del 1918 è diventato ormai un esercito numerosissimo, al quale anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, si sono unite nuove reclute. E in questo continuo movimento conquistatore, in questa vertiginosa trasformazione di situazioni e di bilanci, che son saliti costantemente e progressivamente come una colonna di mercurio spinta dalla forza irresistibile di un pressante calore, i nostri connazionali emigrati hanno dato il loro sostanziale contributo, accorrendo con piena fiducia a depositare i loro sudati risparmi.

Gircostanza degna di nota è la recente or-

ganizzazione di un Reparto Italiano, con personale italiano, per le operazioni di rimesse postali e telegrafiche in Italia.

Ci risulta che migliaia di nostri connazio-

ni di Banca a mezzo di plico assicurato fino al loro domicilio, eliminando così il disturbo dell'incasso di un assegno che, specie nei piccoli paesi italiani, presenta delle difficoltà.



Il palazzo della « First National Bank of Boston » (Prima Banca Nazionale di Boston), Succursale di Buenos Aires.

nali accorrono con fiducia e soddisfazione agli sportelli di questo Istituto per le loro usuali operazioni di rimesse ai loro congiunti. Queste rimesse vengono effettuate con un sistema rapido e sicuro, e le famiglie degli emigrati ricevono l'importo in biglietti

Il Palazzo della *First National Bank of Boston* sorge maestoso nel cuore della città di Buenos Aires e può sicuramente considerarsi come uno dei più ammirati edifici della Repubblica Argentina.

(Riproduzione vietata.)

Zingaro.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO:

LA "SOCIETÀ CHIMICA FARMACEUTICA LTD.", DI SAN PAULO (BRASILE)



Veduta esterna dell'edificio.

San Paulo, ottobre 1935.

In un moderno edificio appositamente costruito, nell'importantissimo quartiere industriale di Villa Marioma, nella città di San Paulo, funziona lo Stabilimento Chimico di proprietà del cav. Macedonio Cristini, dei figli Leone e Tullio — entrambi chimici laureati e con pratica fatta nell'America del Nord — e dei signori Sisel, Etzel e C.

Questo stabilimento, unico nel genere in tutto il Brasile, è specializzato per la fabbricazione dei prodotti farmaceutici in generale, estratti, fluidi molli e secchi, pastiglie e compresse di tutte le qualità, officinali diversi, polveri impalpabili, pillole, prodotti distillati, prodotti ipodermici, saponi medicinali, vaseline e derivati, profumerie, dentifrici, specialità odomalgiche e mille altri prodotti dei quali ci sfugge l'esatta denominazione.

Questo stabilimento modello è diviso razionalmente in sezioni: per le polveri medicinali; per le compresse, pastiglie e pillole; per il seccaggio; per l'evaporazione, distillazione e rettificazione; per l'estrazione prodotti ipodermici, ecc.

In altra parte dell'edificio ci sono ampi magazzini per deposito di materia prima; laboratori chimici per assaggi e studi tecnici; depositi d'inflammabili; uffici d'amministrazione; garage ed alloggio d'impiegati.

Il macchinario è mosso da energia elettrica ed il riscaldamento è a vapore.

L'edificio occupa 2000 mq. nella Rua Antonio Coelho, n. 22.

La ditta Macedonio Cristini e Figli, nel centro della città, Rua Alvares Penteado, possiede una delle più importanti e reputate farmacie della città: la Farmacia Faraut.

Il nome stesso è una garanzia per il cliente avallata dalla serietà del cav. Macedonio Cristini che da 35 anni, nella stessa farmacia, esercita la professione, e dalla perizia dei suoi figli, dottori Leone e Tullio, quest'ultimo docente di fisica nella Università di San Paulo.

La ditta è concessionaria di notissimi prodotti: Iodogelatina Sclavo, Bromogelatina Sclavo, Adrenofor Sclavo, Euzimina Menarini, dell'Istituto Sieroterapico Toscano, del Sciroppo Sant'Agostino di Genova, Metarsile Menrini, Iosol Giongo, Biogeno Mirani, ecc.

Fra le specialità fabbricate nei laboratori notiamo l'Elixir purgativo Cristini, il Vermifugo lassativo Faraut, l'Elixir pettorale del dottor Wollaston, l'estratto fluido di Salsapariglia iodurata, l'estratto fluido di tamarindo Faraut.

Il patriottismo del cav. Macedonio Cristini e dei suoi figli è noto in Italia, ove essi hanno vissuto parecchi anni, e qui in Brasile sono connazionali che fanno davvero onore alla Patria d'origine ed al Paese di adozione.

(Riproduzione interdetta.)

Zingaro.



Laboratorio di assaggi ed esperimenti.

Sezione distillazione e rettificazione.
Vacuum, alambicchi, rettificatori ed evaporatori.

Magazzini di stock di merce manifatturata.

DERBY REALE, NOVELLA DI ALBERTO SAVINIO

— Dico e ripeto, amica mia: primavera non è stagione da fidarsi troppo.

Basce automobili lucenti ci sfioravano: siluri lanciati contro i fianchi di allora corazzata terrestre.

— Ho inteso: « Ossessionato » voi pensate. Ma negatemi che questo cielo nel quale si pavoneggia un innocente dirigibile troppo presuntuoso della sua corazzina di alpaci, nasconde qualcosa di spaventevole.

Le mail-coachs alte come castella e irte di squallanti dame e di ufficiali di cavalleria, distanziavano la nostra botticella al suono di araldiche trombe.

La minaccia forse è già in corsa dal fondo di quell'azzurro che sprofonda d'un mezzo l'insidiosa sguadriglia delle nuvole... Inutile voi girate attorno gli occhi di cristallo come a dire: « Quanto è ridente la natura! » Vi fo notare che se l'erba — sì, questa erbetta innocente — s'è messa a venir su con tanto impegno, è per nascondere l'orribile eczema di cui soffre in questa stagione la cute terrestre. No?...

La esaminavo di sfuggita ma con l'occhio di pollo.

— Fessimo in città!... Macché: nemmeno i carabinieri hanno autorità di tenere a bada i mostri che primavera sveglia periodicamente dal sonno secolare... Sì: fingete pure di cercare nella Gazzetta dello Sport i nomi dei favoriti! Dico: seduti all'Aringo, sigaro in mano e il limone dell'« americano » tra i denti, vediamo passare in mezzo alla folla nostro padre morto venti anni fa: veste di grigio e non ci guarda. Ma se tanto facciamo di rincorrerlo, di chiamarlo, ecco il pizzardone leva la mano e aggrappa dietro a sé un armento di veicoli per tagliarci il passo. E li chiamate scherzi codesti?... Ascoltate: non più tardi di un'ora fa, nella mia camera, mentre coi piedi sulla tavola sorbivo una bibita fresca e fumavo trinciato comune dentro una pipetta di coccio, a un tratto, tra gli spragli della persiana socchiusa al sole, mi si

affacciò il viso smunto di un dio giovane con tutti i capelli impolverati, che mi sta a guardare con occhi così supplici, così canini...

— Ebbene, seguitate...

Ma la mia voce ormai era sopraffatta da quella degli spacciatori di gassose in ghiaccio, su cui poco stante trionfo lo squillo di una tromba invisibile ma vibrante, che con quattro note tre volte ripetute, annunciava l'arrivo sul campo delle corse di S. M. il Re.

La mia compagna, con quella ironia troppo facile di cui le donne fanno larghissimo e inconsiderato uso, mi andava segnalando come specimen di favolose mostruosità i puledri ammantellati e incaucciati come arnesi di giostre aristocratiche, che sotto l'occhio vigile dei fantini — bimbi con facce senili sotto la visiera a sventola — si lasciavano pazientemente caricare i piombi sotto la minuscola sella.

Camminavo alla sinistra di lei e la lasciavo dire. Ma nel seguire le lucide punte delle sue carpette di coppale che sulla ghiaia bianca del Pso tracciavano futili ricami, mi domandavo se anche in quel sottile timore che la donna — e la più cara ancora e vicina al nostro cuore — ispira, non sia da riconoscere l'effetto della sua antica, favolosa, inguaribile mostruosità.

L'attenzione degli *sportsmen* — puntata fino allora ebete e feroce sul palco reale onde S. M., per sottrarsi alla indelicata curiosità dei sudditi, esplorava col lucido canocchiale le colline lontane morbide e costellate di ville, ai piedi delle quali brillavano le margherite — d'un tratto si spostò all'altare di una campanella e accentrò i suoi raggi sul lotto dei partenti che, schierati sul prato e con i minuscoli fantini in collo, aspettavano il segnale dello *starter*. Questi, in re-

dingote e la destra levata, minacciava il cielo con un innocuo pistolone.

— Su chi giocate? — s'informò l'amica.

— Sul vostro cuore.

Non fiato.

Al colpo secco della pistola i cavalli si allungarono tutti assieme, passarono dallo stato quadrupede a quello di pesci terrestri e, sollevati a mezzo metro dal suolo, fenderono l'aria davanti a noi.

Una vecchia signora si voltò, mi guardò con occhi sperduti; e come avesse visto l'unico suo figliuolo salpare per l'arcipelago della Malesia in cerca di fortuna, sospirò: « Sono partiti ».

Restava appena il ricordo delle zampe posteriori contratte al modo dei martelletti del pianoforte, che picchiavano l'aria dietro senza risultamento sonoro.

Al riapparire laggù dei concorrenti minuscoli e dispersi, un urlo li incitò:

— Manolitta!! High-Life! Fior di Neve!

Si rincorrevano con passo di lumaca.

La vecchia signora cacciò lei pure una vocina di speranza: « Manolita! » e si stringeva all'arida mammella la tessera del *bookmaker*.

Tratta la bocca, le mascelle in travaglio, protesti come pugilisti in posizione di difesa, *sportsmen* e *sportswomen* galloppavano qualunque immobili, ciascuno col suo proprio favorito.

Attesa un'altra volta. Poi l'urlo:

— Fior di Neve!

Ma si troncò, soverchiato da un silenzio prodigioso.

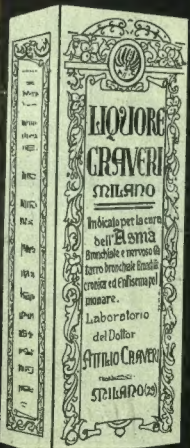
Unico superstite in mezzo al campo spalato, gridai:

— Il favorito mio! il favorito mio!

L'ignoto quadrupede galloppava solitario.

Si mangiò con poche zampate il prato. Nero.

ASMA



CATARRO - BRONCHITE
AFFANNO - ENFISEMA

si combattono efficacemente
usando il vero

Liquore Craveri
di Milano

Medici e guariti certificano
unanimità la sua efficacia

ISTRUZIONE GRATIS

Scrivere al Dott. A. CRAVERI
Via Adda 10w - MILANO

Bottiglia L. 12, per posta L. 16 anticipata

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo

crebbe ancora fino a sormontare gli alberi, a empire il cielo di sé.

Si fermò, calò lenta la mano sulla staccionata e, calmo, stette a guardare.

— Sono Chirone — mi rispose in dialetto dorio.

— Come! ritornato in vita? E che s'è detto dunque del tuo piede ferito, della tua lunga sofferenza, della tua richiesta di scioglierti dall'immortalità, della tua trasformazione in uno dei dodici segni dello...

— Fantasia. Per ciascuno di noi, gente dei tempi eroici, è stata immaginata una vistosa soluzione che giustificasse la nostra apparente scomparsa dal...

— Apparente? — Come vedi... Sì: per parecchi secoli siamo rimasti in disparte. Ma oggi che un umore più liberale s'è messo a circolare nel mondo, approfittiamo della primavera — congresso generale di tutto ciò che è vissuto — per tornare in mezzo a voi.

— Lo dicevo io! lo dicevo io! — Mi precipitai dietro le tribune ove in mezzo all'atterrita folla degli *sportsmen* la mia amica si stava rimpatriata: l'affarai per un braccio, la trascinai davanti al centauro.

— Permetti, dottore: ti presento una signora che, nonostante le mie assicurazioni, dubitava.

— Pulita molto e di piacevole volto — giudicò amabilmente Chirone. — Ma... — le palpò il braccio con la manaccia pelosa — troppo gracilina, troppo...

— Un po' anemica, giusto? Le faccio prendere gli ipofosfiti Fellow.

— Ipo...?

— ...fosfiti.

— Niente! niente! T'insegnerò in certe radici efficacissime, il succo delle quali... Ma chi è questo giovane guerriero?

— Mi volti a uno scintillante corazziere.

— Basilus? — esclamò Chirone. — Andiamo!

Piegò un ginocchio a terra, levò la mano in segno di saluto.

— Dal tempo di Peleo, tu sei il primo re davanti al quale io m'inchino.

Nella sua faccia storica in cui — albero genealogico vivente — rivevano i fasti dei Savoia, Vittorio Emanuele III sorrise al figlio di Saturno.

— E questi?

— Mio figlio.

Gli occhi del centauro scintillarono.

— È bello e forte — disse. — O re, affida a Chirone. Sarò suo aio. G'insegnerò i segreti della medicina e le arti della guerra. Vedrai: più forte lo farò di Achille, che davanti alle porte See vinse il maggiore dei Troiani.

S. M. stette un po' in forse, poi, indicando un signore in uniforme di ammiraglio nel fondo del palco:

— Grazie — rispose — abbiamo già provveduto.

Chirone guardò l'ammiraglio, guardò il Principe, guardò il Re: il sentimento della propria inutilità gli velò la faccia di malinconia.

— Chirone! — chiamai, mentre il centauro indietreggiava verso lo stecato.

— Chirone! — ripeté la folla.

Avvolta in una nube di polvere, la groppa dell'antifob pedagogo era sparita dietro la collina dei Parioli.

ALBERTO SAVINIO.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

UGO OJETTI.

Col titolo di « Scrittori che si confessano », come se si fosse posto entro al confessionale ad ascoltare le peccata, Ugo Ogetti ha voluto giocare un poco con la curiosità del pubblico, amante generalmente di afferrare magari una frase di quel che si dice sotto voce e dietro una porta, o forse ricordando quel che raccomandava Antonio Francesco Doni, la bellezza di quattro secoli fa, quando diceva che bi-

Ugo Ogetti, *Scrittori che si confessano*, Milano, Treves, L. 10.

sognava « strogolare il cervello a mettere a un libro un titolo bizzarro acciocché la gente lo pigli in mano » e se legge due parole... in questo libro però non sono punto confessioni di scrittori come erano quelle susurrate in un orecchio a Ugo Ogetti quando egli, giovinetto ancora, andava girando l'Italia alla « scoperta dei letterati » si bene un esame limpido e diffuso di quanto taluno dei grandi nostri e stranieri han voluto raccontare di lor vita in libri di ricordanze come quelle raccolte tra noi da D'Annunzio e da Martini, da Renato Fucini e dal poeta Ceccardo e poi, fuori, da Gorki e da Tolstoj, da Cecof e da Maupassant; e di altri molti con un riferimento perenne a quanto l'Ogetti di costoro sapeva, di quanto aveva visto, di quanto era riuscito a scoprire nelle relazioni di conoscenza o di amicizia che egli aveva avuto da vicino o da lontano con loro.

Se si pensi quanto cose viste e quante persone conosciute formino il bagaglio memorialista del nostro amabile scrittore a cui nulla sfugge di che forma la caratteristica d'un fatto, d'un paese o d'una persona, si ha la somma di quanto può offrire di spirituale godimento la lettura di questo libro composto di ricordanze sulle ricordanze ricavate dai racconti autobiografici di tanti e tanto diversi scrittori.

Anche Ugo Ogetti un pochino si confessa quando dichiara che egli è « un giornalista » — di quelli, aggiunge io come oggi non ve n'ha davvero troppi — o diarista attaccato agli uomini e ai fatti del suo tempo » e per spiegar meglio il suo metodo di critica, che è sempre della vera e propria psicologia, soggiunge, come ho riferito più su: « Io cronista faccio di quella critica che cerca l'uomo per riflesso o per contrasto, nell'opera da lui creata e più si commuove quando ve lo trova e riesce a misurare il ritmo del vero sul ritmo del cuore... » Al posto del « verso » mette a vicenda le altre parole che possano significare una qualsiasi opera d'arte: quadro, statua, romanzo, monumento... e avrete la definizione precisa di quello che è materia a un libro di Ugo Ogetti.

Per misurare il ritmo di queste prose sul ritmo del cuore di chi le ha dettate occorre bene ricordare i passi mossi lungo le strade tentate dal loro autore, ed ecco perché alla teoria degli scrittori che si confessano « non m'è parso inutile aggiungere quelle che non possono essere e non sono utili ricordanze della vita letteraria di Ugo Ogetti. È un pochino il suo sistema », per parlar di lui, non era forse giusto seguire la traccia?

(La Tribuna)

GIUSEPPE DE ROSSI.



CORDIAL • CAM PARI • LIQUOR

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL SOLE DI OCCHIVERDI¹

... Di altro timbro e senso è la faba drammatica: il sole di Occhiverdi di Giuseppe Fanculli ci fa trasferire totalmente nella realtà dei sogni, ci affranca dagli umani limiti per farci partecipi della vita cosmica.

¹ GIUSEPPE FANCULLI, *Il sole di Occhiverdi*. Milano, Treves. - Legato alla bodoniana, L. 8.

Anche qui se mai ripetessimo come la eroina Delicata, « la mamma sarà amata che per guarire ha bisogno che il mattino tardi per almeno quattro ore a schiarirsi per non turbare il sonno risonatore... noi anticiperemo appena un'equivoca indicazione dell'argomento del libro. Le qualità inoltre di estrema delicatezza, di impalpabilità di questa fantasia di Giuseppe Fanculli non consentano dirette violatrici applicazioni. Accenneremo, di sfuggita, come l'amore di una bimba, che riesce a salvare la mamma morente, sia la forza sovrumana che regge di sogni e letargie di stelle e profumo di fiori, circonfusa

da un indistinto respiro, questa fiaba tutta azzurro e oro e vapor musicale. Tuttavia questo dramma, saturo di poesia e di bontà, così deliziosamente irreali, è vivo, vero, e i personaggi non sono delle astrazioni fluide ma delle sintesi umane determinate: lì rende, come sempre, reali la poesia, che fa concordare, quando essa c'è, anche le opposizioni fittizie. Questa liricità è in Giuseppe Fanculli di natura non sensuale, ma squisitamente morale e perciò gli va riconosciuta la facoltà, grandissima, di accostarsi all'anima luminosa dei nostri ragazzi. (Gazzetta di Venezia) ALESSANDRO BENEDETTI.

Voi apprezzate questi fards Pastels:

"Candora de roses."
"Rouge Mandarine."

Apprezzerete anche

"Mon Parfum"

di

BOUJOIS

Paris

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

In tutte le principali profumerie.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (d. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Richetta e Marca di fabbrica depositate — Ridono mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, e quando hanno già impallidito la caduta, promuovono la crescita e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 6. — per posta L. 9. — 4 bottiglie L. 30 franco di porto.

Bisfare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (d. 2). Ridono alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Pura circa 6 mesi. Costa L. 8. — per posta Lire 10.

VERA ACQUA CLESTRE AFRICA. (d. 3). per singolare istantaneamente e perfettamente in cattivo odore la barba e i capelli. Costa L. 2. — per posta Lire 5.

Dirigete al preparatore S. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia, Deposito MILANO, A. Manzoni e C. Via Quinto Vinelli n. 6. C. Costa Angelo Mariani Tumen Gerolamo e presso i rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile risonante del Sangue e tonico dei Nervi. Prodotto Opatoprag - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi. Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO CREMATO INVENTORE E REPARATORE

Comm. CARLO MALESCI - Firenze

Si vendono nelle principali Farmacie

REINE DES CRÈMES

Miracigliosa Crema di Bellezza

PROFUMO 3 OVA

J. LESQUENDIEU, PARIS

In vendita: Agente Generale per l'Italia VINO BIRRA via 2 Prepagato 8-Roma



Vera Acqua di Ninon

Talismano di gioventù ed eterna bellezza

Langune di Ninon

Velutino e candore in tutto le tone.

Depilatorio delle Sultane

Sparazione delle pelurie e dei peli superflui.

Succo sopraccigliare di Ninon

Profondità in espressione dello sguardo

Esodorale

Contro qualsiasi traspirazione indiscreta.

Profumato NINON, 21, Rue de 4 Septembre, PARIGI ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

QUINTA-ESSENZA DI CAMPITOLA BERTINI

Celso per perché prima di ottenere decoloranti, Agite in base dell'Esistenza di Campitola che dona lucidità al capo e i capelli chiari e con sereno al viso e dà un tale colore.

ESODORE GRASSI L. 20

in Piccolo - 15.

CORRADO RICCI

La Galleria di Parma e la Camera di San Paolo

Con 25 Illustrazioni.

Sette Lire.

Scritti e discorsi

di GIUSEPPE GIRARDINI

Lire ventiquattro.

Giovacchino Forzano

Il dono del mattino

Piccola commedia in 3 atti.

Otto Lire.

BERTINI VENEZIA



CATALOGO GRATUITO

IO! I MIEI POVERI PIEDI

Ciò che vi affliggeva è un pediluvio salutare, che potete facilmente preparare facendo sciogliere una piccola manciata di Salsitri Rodoli in una boccia d'acqua calda.

Un pediluvio salutare, reso medicinale e leggermente asennato, possiede notevoli proprietà asettiche, tonificanti e decongestionanti; e la sua azione curativa fa prontamente sparire il gonfiore e l'ammaccatura, l'irritazione ed il ricadimento ed ogni sensazione di dolore e di bruciore. Un pediluvio così preparato vi permette inoltre di appurare facilmente, senza timore di ferire, i calli, gli occhi di pernice, i duroni, che si rammoliscono a tal punto da distaccarsi fino alla radice: non avete che da sollevarli, senza che abbiate a scorticarli con un coltello o con un rasoio, operazione sempre pericolosa.

I Salsitri Rodoli rimettono e mantengono i piedi in perfetto stato. Si vendono a prezzo modesto in tutte le buone farmacie, ma esigete i veri Salsitri in pacchetti verdi.

CHERRY ROCHER



LIQUEUR

Les liqueurs Surfines

ROCHER FRÈRES

Maison fondée en 1703 La plus ancienne de France.

APRICOT - Brandy

PEACH - Brandy

Werder

(Crusé) nel 1780

CURACAO "ROC."

TRIPLE SEC "ORANGE."

CURACAO "ROC."

TRIPLE SEC "BLANC."

CACAO CHOUAO etc.

Demander un ROCHER

Agente per l'Italia:

G. GIAMMATTEO - Campetto, 9 - GENOVA

GLI INCUBI SONO SOVENTE PRODOTTI DALL'INDIGESTIONE

Gli incubi ed i sogni brutti sono spesso prodotti dal funzionamento difettoso degli organi digestivi. Un pasto mal digerito, del cibo troppo pesante, sono sufficienti per disturbare il vostro sonno e cagionarvi quella mancanza d'energia nell'alzarsi alla mattina, che poi vi dura tutto il giorno. Per dormire bene bisogna che lo stomaco sia libero dall'acido nocivo proveniente dalla fermentazione del cibo e che impedisce la digestione sana e normale. Se quindi vi sentite male dopo i pasti, se soffrite di bruciori di stomaco, acidità, vomito, ecc. se avete la lingua sporca o l'alito cattivo, prendete allora un cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti. Essa neutralizza l'acidità, arresta la fermentazione del cibo permettendo così allo stomaco di funzionare normalmente. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

LA MAGNESIA BISURATA

GARANTISCE UNA BUONA DIGESTIONE

CADILSAN

LOZIONE RIGEN-ANTI E DEL COLORE E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI. Forno di Porto L. 12.

DEL DOTTOR ANTONI

Agenti: USSELLI & C. - MILANO - Via Broletti, 23

THE RUSSO ORIGINALE

THE TEA

FRATELLI K. & C. POPOFF

B. C. POPOFF

Il miglior THE del mondo

Trovate solo nei più fini negozi

PARIGI di LORENZO VIANI. Dieci Lire.